

DXXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 21 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	21201
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissioni riunite in sede legislativa)</i>	21201
<i>(Presentazione)</i>	21201
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173)	21202
PRESIDENTE	21202, 21204, 21205, 21207
ALICATA	21202
CECCONI	21204, 21205
SPOLETI	21212
DE MARTINO FRANCESCO	21221
PECORARO	21226
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	21229
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	21212
Votazione segreta del disegno di legge:	
Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, emessa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica ». (1297)	21202, 21212, 21219

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pertusio e Raimondi.
(*I congedi sono concessi.*)

Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Autorizzazione alla spesa di lire 100 milioni per far fronte ad esigenze di carattere straordinario dei depositi cavalli stalloni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento di un disegno di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (lavoro), d'accordo con la II Commissione permanente, nella sua riunione di stamane ha deliberato di chiedere che il disegno di legge n. 1429 « Norme per l'attuazione di programmi straordinari di emigrazione » (Urgenza), deferito per competenza alla II Commissione permanente in sede

La seduta comincia alle 16,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*È approvato.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

legislativa, e sul quale la XI Commissione stessa era stata chiamata ad esprimere il proprio parere, sia invece discusso dalle due Commissioni riunite, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, e messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (1297).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazioni dei terreni ai contadini.

È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, ieri la stampa ha pubblicato una notizia che, in verità, ha suscitato in me un certo stupore, e cioè che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato a una giornalista americana, miss Mac Cormick, che dopo cinque mesi di approfondito dibattito sarà approvata in questi giorni dal Parlamento la legge sulla riforma fondiaria. Ora io mi sono informato presso i colleghi della Commissione dell'agricoltura e ho appreso da loro che la discussione su questo disegno di legge è stata iniziata in Commissione appena due o tre settimane fa, che è stata portata avanti disordinatamente per alcune sedute, e che pertanto la legge viene oggi all'esame della Assemblea, nello scorcio dei nostri lavori parlamentari, appena sbazzata, per così dire. E, come se ciò non bastasse, circola voce che, subito dopo l'approvazione da parte della Ca-

mera, essa sarà immediatamente portata all'esame del Senato per essere rapidamente varata prima delle ferie.

Indubbiamente questo è un procedimento strano, tanto più strano in quanto, in effetti, il dibattito « approfondito » noi dovremmo farlo ora, perchè finora esso non vi è stato; o meglio, vi è stata un'altra specie di dibattito: il dibattito fra i partiti della maggioranza, che intorno a questo problema si è lacerata (e di questa lacerazione oggi abbiamo sentita l'eco nelle parole così caute del portavoce in questa Assemblea, del ministro Segni). Ed era strano, oggi, mentre l'onorevole Gui parlava, vedere in un angolo nascosto l'onorevole Germani e l'onorevole Cartia preparare gli ultimi ritocchi alle tabelle onde arrivare a quel compromesso che dovrebbe consentire di far passare questa legge. Vi è stato poi, purtroppo, un altro dibattito fra Governo e agrari, i quali si sono fatti ricevere frequentemente, in queste ultime settimane, dal Presidente del Consiglio, proprio nei giorni in cui egli non aveva tempo di ricevere i rappresentanti della Conferenza nazionale.

Insomma, un dibattito « approfondito » vi è stato, ma al di fuori di questa Assemblea; al di fuori anche della Commissione dell'agricoltura, ove si è cercato di accelerare i tempi, e ove i deputati della maggioranza dicevano in fretta quel che potevano dire in attesa di scappare alla riunione di gruppo per discutere, mettersi d'accordo, accapigliarsi un poco, cercar di fissare un compromesso per fare un altro passo avanti.

Mi pare che in questo modo, onorevoli colleghi, voi non osiate mantenere, oltre tutto, la promessa formale che ci avete fatto quando noi abbiamo affrontato in questa Assemblea il problema della Sila, quando ci si disse che quel progetto bisognava approvarlo rapidamente perchè altrimenti sarebbero scaduti certi termini (che poi sono scaduti lo stesso); ma che il problema della riforma fondiaria l'avremmo discusso in modo calmo, approfondito, sereno, al momento in cui ci saremmo trovati dinanzi alla legge stralcio.

È un caso questo, onorevoli colleghi? Dipende unicamente da una cattiva distribuzione dei lavori parlamentari, dal Governo, ecc.? Ancora una volta noi a questa domanda dobbiamo rispondere: no. Il fatto è questo: che si ha fretta di varare questa legge perchè si ha paura che i faticosi compromessi di cui essa consta vadano a monte.

Una voce al centro. Ella è un indovino.

ALICATA. Non sono un indovino. Quel che dico è stato confessato da alcuni membri

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

della maggioranza molto autorevoli. Si ha paura di un dibattito approfondito in una atmosfera diversa da quella in cui, indipendentemente dalla volontà nostra, esso potrà svolgersi in queste giornate qui nel Parlamento; ed è indubbio che ciò che noi abbiamo in parte già detto attraverso l'intervento dell'onorevole Gullo, attraverso la relazione di minoranza dell'onorevole Grifone, ciò insomma che noi ci sforzeremo più avanti di dire, non sono ragioni cui voi avrete facilità di dare una risposta se non appunto col cercar di soffocare il dibattito imprimendogli un ritmo confuso e convulso.

Ma v'è un altro motivo, onorevoli colleghi, per cui noi dobbiamo dichiarare la nostra insoddisfazione per il modo in cui questo dibattito è stato affrontato; e non vi sembri che sia un motivo di carattere formale protocololare. Onorevoli colleghi, noi stiamo discutendo della riforma agraria nel nostro paese, poiché come giustamente osserva l'onorevole Grifone nella sua relazione di minoranza, è inutile che voi ci diciate che questa è una legge stralcio e che poi vi sarà la grande riforma fondiaria la quale in questo momento trovasi depositata presso gli archivi del Senato. Questa è la riforma fondiaria, e questa la legge che stabilisce i criteri secondo cui la riforma agraria sarà effettuata nel nostro paese.

Stamane ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Gui, autorevole rappresentante della corrente di maggioranza che ha appoggiato il ministro Segni nell'elaborazione di questa legge, e ho notato che soltanto verso la fine l'onorevole Gui ha detto alcune parole generiche sul testo, che questa legge è « opera politica », e che con questa legge « si tratta di fare dell'Italia una patria vera per tutti gli italiani ». Ma il discorso dell'onorevole Gui è stato, nella sostanza, un discorso difensivo, un discorso col quale egli ha cercato di dire agli agrari: « Non abbiate timore, la legge non vi farà troppo danno. La legge — diceva addirittura l'onorevole Gui — favorirà i vostri interessi », e così via di seguito. Tono difensivo, dicevo, quello dell'onorevole Gui e tono ragioneristico, come se l'onorevole Gui, armato di un misurino, stesse a misurare a pollici il terreno per vedere se è vero che con questa legge noi daremo un ettaro o mezzo ettaro, 100 ettari o 99 ettari; così misurando le nostre istanze, le nostre obiezioni (che sono invece di fondo, di indirizzo, come cercherò di dimostrare), sulla base di meschino calcolo aritmetico.

Onorevoli colleghi, non è per fare della retorica né per sollevare, come dianzi dicevo,

una questione formale o protocollare, ma mi sembra che noi non affrontiamo nel modo giusto quello che è uno dei problemi che dovrebbe far entrare un'aria di solennità in questa nostra Assemblea. Infatti, una legge di riforma agraria, se veramente il progetto che stiamo discutendo fosse, nello spirito e nella lettera, la legge che dovrebbe operare la riforma agraria nel nostro paese, sarebbe già di per sé un fatto molto importante, perché in questo modo una parte fondamentale della nostra Costituzione, come faceva osservare questa mattina l'onorevole Gullo, dovrebbe diventare realtà.

Ma non basta. Se noi, onorevoli colleghi, ci trovassimo di fronte a un vero progetto di riforma agraria, se cioè il Governo volesse veramente avviare su questa strada il nostro paese, noi avremmo la fortuna di vivere uno dei momenti storici più solenni della vita della nazione italiana.

Quando infatti si parla di riforma agraria, tutti sono pronti a sottolineare giustamente l'aspetto sociale, l'aspetto economico-produttivistico del problema; ma io credo che noi, parlando di riforma agraria, dovremmo incominciare a sottolineare l'aspetto nazionale, ch'è quello che una vera riforma agraria dovrebbe avere nel nostro paese. La situazione oggi esistente nelle nostre campagne costituisce infatti uno degli elementi essenziali che hanno determinato, determinano e determineranno nel futuro tutto lo sviluppo della società e della stessa civiltà italiana.

La situazione di arretratezza in cui versano le nostre campagne, caratterizzata non soltanto dalla attuale ingiusta distribuzione della proprietà, non soltanto dall'attuale rapporto esistente tra i proprietari e le varie categorie di coltivatori della terra, ma dall'oppressione e dallo sfruttamento delle masse contadine, con i larghi residui feudali da cui esso è caratterizzato, rappresenta uno dei sedimenti di tutta la storia del nostro paese, la quale, se ha avuto lo sviluppo che ha avuto, ciò deve proprio all'essere la situazione delle nostre campagne rimasta attraverso i secoli quale essa è.

Si parla spesso in altra sede, affrontando altri problemi, della evoluzione storica del nostro paese. Si dice che il Risorgimento è stato una rivoluzione incompiuta, e si cerca di analizzare le cause del debole sviluppo, dei limiti di sviluppo della democrazia italiana: ebbene, se noi approfondiamo l'esame, lo studio di questi problemi, vediamo che essi sono strettamente collegati al problema

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

agrario e contadino, e alla situazione esistente appunto nelle campagne italiane.

Noi oggi siamo di fronte alle eredità di un passato che è la vivente, palese dimostrazione della incapacità che caratterizzò la classe dirigente del secolo scorso. La borghesia italiana, nell'effettuare nel nostro paese la rivoluzione liberale e democratica, non seppe assolvere fino in fondo i suoi compiti di classe dirigente, diventando veramente tale, cioè classe capace di raccogliere intorno allo Stato, da essa costruito e diretto, il consenso e l'appoggio consapevole di larghi strati del popolo italiano.

Dal fatto che la borghesia italiana nel secolo scorso non seppe affrontare il problema agrario e contadino, nacque quella interruzione che si verificò nello sviluppo democratico del nostro paese, nacque quello Stato debole, a base ristretta e vacillante sotto la spinta che i problemi lasciati insoluti — e, fra questi, importantissimi i problemi lasciati insoluti nelle campagne italiane — drammaticamente, di decennio in decennio, di lustro in lustro, ponevano.

La borghesia italiana nel passato non seppe affrontare questo problema, non lo capì, non lo vide: si ritrova in ciò il punto limite della borghesia italiana come classe dirigente del nostro paese.

Vi fu poi un breve periodo in cui la borghesia italiana cominciò a mostrare di voler affrontare in modo diverso il problema: fu il periodo giolittiano. Giolitti si pose effettivamente il problema dell'allargamento della base dello Stato democratico nel nostro paese. Il suo atteggiamento verso le forze socialiste della valle padana e anche verso le forze cattoliche era appunto ispirato dal bisogno, dal desiderio della vecchia classe dirigente italiana di trovare una base più larga al suo Stato.

Ma, quando questo periodo di politica giolittiana si sviluppava, già si erano determinati altri elementi di sviluppo nella società italiana. Io non voglio affliggervi, per arrivare al punto di collegamento molto preciso che vi è fra questa premessa e la sostanza del vostro progetto; né voglio infliggervi un'analisi troppo particolareggiata di questa situazione: mi accontenterò perciò di dire che a un certo momento i gruppi più reazionari della borghesia italiana, i gruppi monopolistici e finanziari, travolsero Giolitti e avviarono l'Italia verso quella politica di avventure imperialistiche, inaugurata dalla guerra mondiale, che doveva imprimere una

svolta decisiva a tutto lo sviluppo della società e della democrazia italiana.

CECCONI. La storia fatta in questa maniera è storia *ad usum delphini*. V'è stato il periodo del partito popolare, che ha fermato Giolitti; ed ella non ne parla.

ALICATA. Io ho parlato degli avvenimenti fino alla guerra mondiale e mi accingevo in questo momento a parlare del partito popolare che, se non sbaglio, è nato in Italia dopo la prima guerra mondiale. Del resto, quando parlerò del partito popolare l'onorevole collega che m'interrompe non si rallegrerà molto.

CECCONI. Nemmeno lei può rallegrarsi, dato che a quell'epoca ella era fascista.

ALICATA. Onorevole collega, io non so quando ella sia nato: se le interessa, io sono nato nel 1918.

AMENDOLA GIORGIO. E non potè votare per il governo di Mussolini come avete fatto voi, e come invece non ha fatto mio padre.

CECCONI. Il collega Alicata non votò per il partito fascista perché era troppo giovane, altrimenti lo avrebbe fatto; infatti, quando lo potè, egli seguì il partito fascista. Quanto a suo padre, onorevole Amendola, io ero con lui.

ALICATA. Dunque, negli anni in cui l'onorevole collega che mi ha interrotto si avviava già alla sua arzilla maturità ed io ero appena nato, vale a dire nel 1918-19, evidentemente lo Stato italiano si trovò di fronte al problema della spinta popolare proveniente dal basso; ed in questa spinta cercarono d'inserirsi, onorevole collega, il Vaticano e il partito popolare italiano.

CECCONI. Ma che c'entra il Vaticano?

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, venti minuti di premesse storiche mi sembrano un po' troppi. Venga all'argomento, la prego.

ALICATA. Se l'onorevole Ceconi non mi avesse interrotto, io sarei già arrivato al centro del mio intervento. Dicevo dunque che in quel momento vi fu anche da parte del partito popolare italiano, nei confronti del problema della riforma agraria nel nostro paese, una posizione abbastanza avanzata; ed infatti stamane l'onorevole Gullo citava il progetto Bertini del 1922, così come io potrei citare altri documenti che, invece, risparmio agli onorevoli colleghi per amore di brevità. Ad un certo momento, però, è avvenuto nel nostro paese un fatto che forse farà dispiacere all'onorevole Ceconi ma che, purtroppo per lui, corrisponde a una realtà storica: intendo dire che il Vati-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

cano scelse un'altra via per inserirsi nella vita nazionale italiana, per arrivare a un compromesso con la classe dirigente italiana. Era il periodo in cui i gruppi più aggressivi della borghesia italiana, proprio per frenare questa spinta delle masse popolari, si avviavano sul terreno della dittatura, dell'assalto armato allo Stato. Il movimento popolare fu travolto (e fu travolto, onorevoli colleghi, anche perchè mancò, e non certo per colpa della mia parte, una politica di unità delle forze popolari per resistere contro l'assalto fascista), e la dittatura fascista si instaurò nel nostro paese. Si dispersero i vari partiti, compreso quello « popolare ».

CECCONI. Con i Facta e i Giolitti!

PRESIDENTE. Onorevole Cecconi, si astenga dall'interrompere continuamente!

CECCONI. La storia, signor Presidente! Non si può falsare la storia!

PRESIDENTE. Ma non si può neppure violare il regolamento!

ALICATA. Con il fascismo si realizzò un'alleanza tra il Vaticano e i gruppi reazionari della borghesia italiana; alleanza che non è venuta meno neppure dopo la caduta del regime fascista. Non bisogna allora stupirsi come la democrazia cristiana, partito che nel 1919 aveva un programma contadino e agrario che poteva apparire avanzato, ci si presenti oggi con questo stralcio di riforma fondiaria!

Però, onorevoli colleghi, la spinta popolare si è andata, negli anni trascorsi, rafforzando ogni giorno e organizzando nelle campagne italiane; e la lotta contro il fascismo, soprattutto negli ultimi anni (negli anni della Resistenza), è stata una lotta anche per la riforma agraria e per la riforma fondiaria. Le masse contadine sono entrate nel processo di lotta contro il fascismo con una volontà e con una parola d'ordine esplicita: quella di rovesciare gli attuali rapporti esistenti nella campagna e di apportare e attuare nella campagna dei rapporti nuovi. E, se ciò è accaduto con maggiore evidenza nelle regioni ove la lotta contro il fascismo aveva assunto il suo aspetto più avanzato, non bisogna ignorare quel che contemporaneamente accadeva nell'Italia meridionale, ove, nel 1943 e 1944, quando ancora vi erano gli eserciti di occupazione alleati, le masse dei contadini poveri e senza terra marciarono di nuovo, come in occasione di altre svolte storiche nella vita del nostro paese, all'assalto della terra. L'onorevole Miceli, che è stato alla testa di molti di questi movimenti dei contadini nell'Italia meridionale,

potrebbe dirci come le prime terre in Calabria siano state occupate dai contadini sotto la minaccia dei carri armati americani...

MICELI ...e dei marocchini!

ALICATA ...mandati a difesa dei latifondi dei baroni calabresi e degli agrari!

Che significa ciò? Significa che si era determinato in quegli anni un grande movimento di massa nel nostro paese; un movimento che poneva su un terreno nuovo, su un terreno rivoluzionario (questa parola non vi deve far paura, onorevoli colleghi) il problema della riforma agraria; un movimento che chiedeva cioè che il problema della riforma agraria fosse affrontato e risolto definitivamente nel nostro paese.

Sono queste aspirazioni delle masse contadine che sono state tradotte, onorevoli colleghi, nella Costituzione italiana; orbene, questa mattina l'onorevole Gullo vi ha, con la sua tattica giuridica, dimostrato come il vostro progetto di riforma fondiaria sia lontano dalla lettera della Costituzione. Ma io vorrei qui sottolineare un aspetto ancora più sostanziale della questione: che cioè detto progetto è soprattutto lontano dallo spirito della Costituzione, la quale poneva e pone il problema della riforma agraria nel nostro paese interpretando le rivendicazioni delle grandi masse contadine italiane, le cui aspirazioni si riducono poi ad una sola: spazzar via il monopolio terriero, i baroni, gli agrari, gli sfruttatori della terra, per dare la terra ai contadini, e cioè a chi la lavora.

Questo, nella loro nuda semplicità, nel loro rigore scientifico, significano le parole della Costituzione italiana. Ed il volerla interpretare in altro modo o volerne fare strumento di cavilli per eludere la volontà delle masse popolari, che hanno fatto la Repubblica e con la Repubblica la Costituzione, significa tradire non soltanto nella lettera, ma soprattutto — ripeto — nello spirito la Costituzione repubblicana, la Costituzione del nostro paese.

Evidentemente i quattro anni che sono passati dalla elaborazione della Costituzione italiana ad oggi sono stati anni molto travagliati nella vita del nostro paese. A che cosa abbiamo assistito in questi anni, onorevoli colleghi? Abbiamo assistito alla riorganizzazione dei gruppi più reazionari della borghesia italiana, e abbiamo visto perché questi gruppi si potevano riorganizzare e in che modo. Ciò accadeva, onorevoli colleghi, perché, nel momento in cui è stata rotta nel nostro paese l'unità democratica e l'unità nazionale (che era alla base di ogni possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

bilità di rinnovamento democratico della vita del nostro paese), e al momento in cui una parte di quelle forze (le vostre onorevoli colleghi della maggioranza) che in quegli anni avevano a parole appoggiato una politica di rinnovamento e avevano formalmente partecipato alla elaborazione di questa Costituzione, si sono staccate dal fronte della democrazia per passare dall'altra parte, è evidente che nel nostro paese...

CECCONI. Non siamo noi che abbiamo abbandonato il fronte.

ALICATA ...si andavano creando le condizioni che oggi esistono. Così via via che gli anni dal 1946 al 1950 passano, si annacquano i progetti di riforma agraria, della democrazia cristiana; ed intanto lo Stato, che è nelle vostre mani, assume un determinato atteggiamento nei confronti delle masse contadine.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo, discutendo questa legge, ignorare quello che è successo nelle campagne italiane in questi anni. Ma, secondo me, anche voi (e qui si rivela la sostanza del vostro atteggiamento) non avete alcun interesse ad ignorarlo. Io, veramente, mi aspettavo che nel presentare questa legge gli onorevoli colleghi della maggioranza ci dicessero: con questa legge noi rendiamo omaggio a coloro che per una legge di questo tipo (non come questa, ma per una legge di riforma agraria) hanno perso la vita nel nostro paese. Perché in questo momento, nel parlarci, non siamo soltanto di fronte noi e voi, non siamo soltanto di fronte noi e i vivi che sono nel nostro paese, ma siamo di fronte noi e tutti i contadini italiani che per la riforma agraria hanno perso la loro vita sotto il piombo degli agrari e purtroppo, anche sotto il piombo dello Stato, di quello Stato che oggi voi vorreste fare apparire agli occhi dei contadini come lo Stato che fa la riforma agraria, che dà ai contadini la terra.

Onorevoli colleghi, le dolorose vicende di questi anni e lo sviluppo della vita italiana non hanno naturalmente, però, potuto eliminare completamente una parte del vostro antico atteggiamento. Voi cioè avete bisogno, come avete bisogno in questo momento, di continuare a parlare di riforma agraria. Avete bisogno di spacciare questo progetto come un progetto di riforma agraria. È la stessa cosa che avete fatto prima del 18 aprile nel Mezzogiorno con il famoso « impegno d'onore ». Anche per la riforma agraria avete preso « un'impegno d'onore » prima del 18 aprile: l'avete preso nei vostri comizi, voi e gente più autorevole di voi, con la famosa lettera

pastorale dei vescovi del Mezzogiorno, che mi dispiace, onorevoli colleghi — poichè non voglio dilungarmi — di non potervi leggere per intero. Voi sentireste in essa ben altri accenti che non gli accenti aritmetici adoperati dall'onorevole Gui nel suo discorso di questa mattina, quando ad un certo punto ha detto che non voleva dare al suo discorso un tono millenaristico. E aveva ragione, perchè un tono millenaristico si può usare quando si prospetta un grande cambiamento nella realtà della vita, dei sentimenti, delle speranze degli uomini; ma non quando si reca offesa al buon senso, all'intelligenza dei contadini italiani. (*Proteste al centro e a destra*).

Invece quell'accento millenaristico lo ritroviamo nel documento vescovile pubblicato prima del 18 aprile. E anche cose che oggi vi fanno inorridire, dette da questa parte, noi potremmo ritrovarle in quel documento di inganno per i contadini italiani, di inganno soprattutto per i braccianti senza terra e per i contadini poveri del Mezzogiorno. Perché quel documento doveva servire per lustra, per mantenere certi legami e certi contatti con le campagne italiane, mentre voi, nell'ombra, elaboravate questo progetto di legge, il quale mentre dovrebbe rappresentare una delle leggi decisive per la trasformazione democratica del nostro paese, è arrivato all'esame del Parlamento nel momento in cui tutta la politica del Governo è al culmine della sua involuzione, e su scala interna e su scala internazionale.

Questa mattina l'onorevole Gui diceva: noi approviamo la legge, però sappiamo che per realizzarla incontreremo molte difficoltà. Egli, evidentemente, si riferiva a difficoltà che potevano venire da parte degli agrari, di cui ci ha anche letto un telegramma di protesta.

Onorevoli colleghi, ma da parte di chi dovrebbe esservi entusiasmo e fervore nell'applicazione di questa legge, quell'entusiasmo e quel fervore che voi, attraverso l'onorevole Gui, riconoscete necessari perchè questa legge possa essere realizzata? Questa è la domanda a cui dovete rispondere; voi che, in questo momento, avete elaborato la teoria della riforma come profilassi sociale, e volete affrettare queste leggi che voi chiamate di riforma sociale nel momento in cui lanciate sui giornali e dai banchi del Governo una indegna campagna contro le cosiddette « quinte colonne » esistenti nel nostro paese!

Voi volete, insomma, fare la riforma agraria nello spirito del *New York Herald Tribune*, il quale (cito dalla rivista ufficiale dell'onorevole Segni: *L'Agricoltura Italiana*),

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

dice che bisogna fare qualche cosa e presto nelle campagne italiane, perché le masse contadine sono penetrate dalla propaganda, dall'azione dei partiti marxisti, e che quindi è necessario agire, soprattutto in Puglia (dove, esso dice, vi sono città in cui durante l'ultima guerra erano grandi aeroporti, forse aeroporti che fanno gola agli americani, su cui gli americani hanno già messo gli occhi) per calmare quelle masse contadine, per disinfettarle dal *virus* comunista.

Questo è lo spirito con cui si dovrebbe fare la riforma agraria nel nostro paese! Voi (*Indica il centro*) dite di voler dare, con questa legge, una patria vera agli italiani, nel momento in cui — ripeto — avete portato fino all'exasperazione la politica di divisione della patria, la politica di divisione degli italiani (*Rumori al centro e a destra*). Perciò ha ragione l'onorevole Capua, rappresentante conseguente nell'agraria, quando vi chiede: come dobbiamo fare proprio in questo momento una riforma fondiaria, proprio nel momento in cui vi è più bisogno di tranquillità?

L'onorevole Gullo diceva stamattina che l'onorevole Capua si preoccupa notevolmente della tranquillità degli agrari, e non dei contadini. Ma l'onorevole Capua, in questo, è più sincero di voi, perché più sinceramente dice: noi, in questo momento, non dobbiamo nemmeno far finta di fare qualcosa che possa turbare i nostri rapporti con quei gruppi sociali che noi chiamiamo l'Italia, che noi chiamiamo la patria, per chiamare « quinta colonna » gli operai, i lavoratori, i contadini (*Rumori al centro e a destra*).

SPIAZZI. Proprio voi parlate di patria! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ALICATA. Voi infatti da un lato volete mettere fuori della legge, per rimanere nel settore della campagna, i braccianti, i contadini senza terra, i contadini poveri, cioè coloro nel cui interesse principalmente dovrebbe esser fatta la riforma fondiaria; voi scagliate contro costoro una campagna di odio forsennato, e nello stesso tempo volete dire che fate una legge per la quale voi stessi riconoscete esservi bisogno del consenso e dell'entusiasmo dei contadini.

Onorevoli colleghi, io non faccio identificazioni arbitrarie. Andate a vedere la situazione che vi è nell'Emilia rossa, uno dei centri eroici della lotta contadina del nostro paese, da dove è partita la spinta secolare che oggi è arrivata anche qui, in questa Assemblea, con questa legge di riforma fondiaria; andate a vedere che situazione v'è

in Puglia, in Calabria, in tante altre zone del Mezzogiorno; andate a vedere, quali sono i rapporti fra i comunisti ed i socialisti e i braccianti, i mezzadri, i contadini poveri, insomma con l'esercito della riforma agraria nel nostro paese. Ebbene, voi chiamate questa falange di uomini che deve costituire l'ariete per scuotere le vecchie strutture sociali italiane, una « quinta colonna ». Voi fate una politica per mettere fuori legge questi strati della società italiana, e nello stesso tempo volete darci ad intendere che vi accingete a fare la riforma fondiaria nel paese!

Stamattina, nel suo intervento, l'onorevole Gui si è dimenticato di ciò che dissero l'onorevole Rubinacci, attualmente sottosegretario di Stato per il lavoro, e lui stesso, al ritorno dall'Unione Sovietica nel 1947; forse perché allora essi tornarono direttamente dall'Unione Sovietica in Italia, senza passare per gli Stati Uniti d'America; si è dimenticato di quelle parole ed ha avuto le solite parole di insulto, di ingiuria, di menzogna contro il paese che ha fatto la più grande riforma agraria (*Commenti al centro e a destra*) nella storia del mondo e dell'umanità. Ebbene, voi avete scelto sul terreno internazionale l'alleanza con gli agrari coreani contro i contadini coreani, voi avete scelto sul terreno internazionale l'alleanza con i gruppi sociali e politici più retrivi contro le forze del progresso e della civiltà, e dite di voler fare la riforma agraria nel nostro paese (*Interruzioni al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, voi con molta facilità ritenete che le cose che io vi sto dicendo in questo momento niente hanno a che vedere col progetto di riforma fondiaria; invece, hanno molto a che vedere, e perciò vorrei invitarvi un solo istante a guardarci con serenità in faccia, lealmente, onestamente.

PRESIDENTE. Se ella guardasse il disegno di legge sul quale parla si terrebbe più nel concreto. Si attenga all'argomento, onorevole Alicata.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non è una leggina questa.

PRESIDENTE. Lo so bene, onorevole Grifone. Ma è ormai tempo che l'onorevole Alicata scenda dalla stratosfera della storia e cominci ad occuparsi del disegno di legge.

ALICATA. In una legge di riforma fondiaria vi sono due protagonisti: gli agrari e i contadini.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Gli agrari non c'entrano; gli agrari subiscono. I protagonisti sono: lo Stato ed i contadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

ALICATA. Sono di fronte agrari e contadini; e lo Stato — per far piacere all'onorevole Capua — fa una legge che, indubbiamente, dovrebbe appoggiare i contadini nei confronti degli agrari, dovrebbe dare qualche cosa ai contadini e levarla agli agrari. Noi li conosciamo questi agrari italiani austriacanti, borbonici e papalini nell'800, fascisti ieri e oggi, nemici sempre dello Stato italiano.

Quando, nel primo dopoguerra, alcuni vostri colleghi del partito popolare cominciarono a segnare alcune linee di politica agraria nel nostro paese, gli agrari siciliani reagirono, riprendendo i motivi del separatismo, dell'indipendentismo, dicendo apertamente che essi erano dei feudatari del re di Spagna, che non avevano niente a che fare con lo Stato italiano. Questi documenti credo si trovino al Ministero dell'interno dove l'onorevole Scelba può senz'altro ritrovare la lettera inviata allora da un gruppo di agrari siciliani al ministro dell'interno dell'epoca.

Questi sono gli agrari italiani, capaci di ogni cosa, indegni, veramente indegni di far parte di questo civile popolo italiano; essi sono la vergogna della nostra storia. Lottare contro costoro per lo Stato italiano è una cosa molto difficile, onorevoli colleghi; è una cosa molto difficile costringerli a fare la riforma agraria.

Ha ragione l'onorevole Gullo: fare la riforma agraria nel nostro paese significa contare su una grande forza popolare la quale appoggi uno Stato che conseguentemente voglia una politica di rinnovamento e di distruzione delle vecchie strutture nelle campagne italiane.

Orbene, è proprio mentre voi oggi cercate di lacerare sempre più la compagine delle masse popolari italiane e di mettere fuori legge le forze fondamentali con cui la Repubblica italiana dovrebbe dare l'assalto a queste vecchie e marce classi dirigenti, che voi dite di volere fare la riforma agraria nel nostro paese! (*Rumori al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, dicendo queste cose io non ho fatto altro che esaminare la sostanza del progetto di legge; non ho voluto fare una polemica astratta, né credo di aver fatto una premessa di carattere vano, ma piuttosto di aver indicato il motivo essenziale per cui la legge in esame non è di riforma fondiaria e non lo è non perché la tabella è concepita in un modo o in un altro, non perché bisogna misurare le terre espropriabili con il centimetro o col decimetro, ma perché voi la riforma fondiaria non la volete fare. (*Ru-*

mori al centro e a destra). La distruzione del monopolio terriero, la redistribuzione della terra fra le grandi masse dei contadini senza terra che sono in Italia, voi non la volete fare!

SPIAZZI. Vi brucia perché la facciamo sul serio.

ALICATA. Avete soltanto bisogno di dire che fate qualche cosa (voi stessi dite apertamente che lo fate a questo scopo), come «misura di profilassi sociale».

Onorevoli colleghi, anche quando durante la prima guerra mondiale i contadini italiani crepavano nelle trincee, anche allora il governo dello Stato borghese italiano disse ai contadini: al ritorno vi daremo la terra.

Anche oggi voi vi illudete di lanciare una parola d'ordine che vi possa presentare, di fronte alle grandi masse contadine italiane, come gente sollecita dei loro problemi, come gente che veramente vuole cominciare ad affrontare i grandi problemi che travagliano le grandi masse popolari italiane. Ma voi questa volta non vi riuscirete, perché la verità su questo progetto di legge sarà molto facilmente compresa oggi dai contadini italiani che hanno alle loro spalle trent'anni di esperienza, di organizzazione e di lotta: trent'anni che nell'educazione delle masse popolari contano molto, onorevoli colleghi. Le masse contadini italiane sapranno leggere anche nelle vostre cifre oscure con molta maggiore facilità di quanto forse non vi leggano molti di noi.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ha visto che vi sono molti 95 in questa tabella?

ALICATA. Onorevoli colleghi, i contadini italiani sanno quali sono gli aspetti essenziali del problema terriero nel nostro paese, e mi dispiace per l'onorevole Gui se io dovrò ribattere su alcune cifre con le quali egli ha cercato di travolgerci.

Premetto che le cifre che citerò sono quelle dell'inchiesta condotta dall'Istituto nazionale di economia agraria rielaborate dal dottor Tabet, un tecnico dell'agricoltura che ritengo sia conosciuto dal ministro Segni. Questi, in un articolo pubblicato su *Rinascita*, di cui ho qui l'estratto, dà i criteri con cui questa rielaborazione è stata fatta: si tratta di criteri scientifici che meritano di essere meditati. In base a questi dati, onorevoli colleghi, risulta con chiarezza che nel nostro paese vi sono 40 mila proprietari che possiedono più di 50 ettari, con una estensione complessiva di 10 milioni e 300 mila ettari, ed una estensione media per proprietà di circa 257 ettari.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

Risulta inoltre da altre statistiche che vi sono nel nostro paese 1 milione e 900 mila famiglie di contadini senza terra (fittavoli, coltivatori diretti mezzadri e coloni, partecipanti, salariati e braccianti) e 700 mila famiglie di contadini con poca terra. In tutto sono nel nostro paese 2 milioni e 600 mila famiglie di lavoratori della terra, di coltivatori diretti, che non possiedono la terra, che la lavorano in condizioni precarie o come salariati o come braccianti, o che hanno poca terra. Questa è la situazione.

Allora il problema si pone in un modo molto semplice. Sapete che cosa è riforma fondiaria? Quella riforma fondiaria che vi fa tanto strillare quando sentite di certi luoghi dove la riforma fondiaria è stata fatta davvero? La riforma fondiaria è quella che risponde alla Costituzione, quella che imponendo un limite alla proprietà terriera dà al maggior numero possibile di contadini senza terra o con poca terra il possesso della terra: questa è una riforma fondiaria, onorevoli colleghi.

Orbene, dopo la legge stralcio, dopo la legge di riforma fondiaria generale, quale sarà la situazione che regnerà nelle campagne italiane? Ecco il problema, onorevoli colleghi. A questo problema voi non potete sfuggire attraverso le grandi costruzioni tecnicistiche sulla bontà delle tabelle, sulla non bontà del limite, sulla costituzionalità delle tabelle e così via. Dopo la vostra grande opera rivoluzionaria nelle campagne la situazione sarà questa: che noi avremo incorporato nelle zone estensive 700 mila ettari di terra, nelle zone intensive 360 mila ettari di terra: in complesso con le due leggi 1 milione e 260 mila ettari di terra. Avverto che questi calcoli sono fatti in base ai vostri e non presuppongono gli emendamenti di cui si sussurra, alcuni dei quali sono stati già presentati alla Presidenza e annunciati. Quindi io espongo il caso migliore di fronte al quale noi potremmo trovarci.

Ebbene, dopo aver espropriato 1 milione e 300 mila ettari di terra di fronte ai 10 milioni e 300 mila ettari in mano a proprietari con più di 50 ettari, vi saranno in tutta Italia 180 mila famiglie contadine che avranno la terra. Aggiungendo a queste le 20 mila che l'avranno (secondo i vostri calcoli) attraverso la legge della Sila, arriveremo al fatto che 200 mila famiglie italiane avranno la terra nel nostro paese: 200 mila famiglie di fronte a 2 milioni e 600 mila famiglie senza terra o con poca terra.

Come voi vedete non vi è nella nostra posizione (come voi avete mostrato di rite-

nere attraverso le interruzioni fatte all'inizio del mio discorso) una semplice enunciazione di tesi programmatiche. Io così parlavo perché sono convinto che voi soltanto questa pseudo-riforma agraria potevate fare. Evidentemente affermare che nel nostro paese, ove il problema della terra è quello che è, si risolve il problema con due leggi che daranno la terra a 200.000 famiglie contadine, (facendo l'ipotesi migliore) significa solo dire una menzogna; a parte alcune altre cose su cui rapidamente richiamerò la vostra attenzione prima di concludere.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Gui ci ha anche intrattenuti stamane sull'aspetto produttivistico della riforma agraria; e l'ha fatto con un tono come se dovessimo noi difenderci dall'accusa degli agrari, dell'agricoltura italiana e dei tecnici al suo servizio, secondo cui la riforma agraria farà danno all'economia italiana. Ma, onorevole Gui, noi dobbiamo mettere sul banco d'accusa questi agrari italiani e non soltanto come gli elementi più retrivi della società italiana, ma anche come coloro che hanno impedito lo sviluppo dell'economia italiana, perché tutti voi sapete — e l'onorevole Gui lo sa meglio di me — che, facendo, per esempio, indice cento la produzione agricola del 1909, dopo il 1909 lo sviluppo della produzione agricola italiana, se in certi anni è aumentato di poco, nel complesso si è mantenuto fermo ed anzi si è notevolmente abbassato (è aumentato di poco, si badi, nel quadriennio 1934-38, quando l'indice è arrivato a 104, nell'epoca cioè nella quale era in pieno sviluppo la campagna del grano, mentre l'indice delle altre culture si abbassava).

A questi agrari, dunque, a questi agrari che hanno potuto vivere sui loro lauti redditi, intensificando lo sfruttamento delle masse lavoratrici, dei braccianti e dei salariati e sottoponendo gli altri contadini — attraverso i vari contratti di affitto e di colonia impropria, soprattutto nel Mezzogiorno — a condizioni infami che rappresentano un disonore per un paese civile; a costoro dobbiamo preoccuparci di dire che noi andremo *lento pede*, perché altrimenti noi rovineremo l'agricoltura italiana?

Ma l'agricoltura italiana di che cosa ha bisogno? Ha bisogno di investimenti di capitali e di lavoro, ha bisogno insomma di vedere rotta quella maglia di vincoli feudali che ne impediscono lo sviluppo, che ne impediscono il rigoglio. Di questo ha bisogno l'agricoltura italiana, e più audaci si è su questo terreno, più si va incontro alle esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

genze dell'economia italiana e si rispetta anche quella tecnica di cui giustamente l'onorevole Gui questa mattina voleva tener conto nel suo intervento.

Invece, onorevoli colleghi, il vostro progetto è ben lontano dai presupposti minimi di una riforma fondiaria, perché, non soltanto esso non garantisce la terra che a pochi contadini, di fronte alla massa dei contadini che hanno poca terra o non ne hanno, ma esso non garantisce — ed è inutile che noi cerchiamo di nascondere questo tragico problema — la sorte di coloro che sono già sulla terra. Onorevoli colleghi, in questo momento io non voglio parlare come s'è fatto per la Sila — poiché ivi il caso era più specifico e più diretto — dei famosi assegnatari di terre incolte che pure su scala nazionale hanno già nelle loro mani 280.000 ettari del milione e 260.000 ettari che voi vi proponete di espropriare. Io estendo il caso: qui siamo di fronte a tutti i contadini, a tutti i coltivatori diretti, cooperatori e non cooperatori, che lavorano oggi in modo precario sulla terra sulla quale voi opererete la riforma fondiaria.

Onorevole ministro, sarebbe meglio, sarebbe più serio secondo me che a queste cose si pensasse prima, perché, se ella interrogasse i tecnici dell'ente della Sila, i quali stanno girando con camionette per i paesi del crotonese, saprebbe che costoro stanno cambiando rapidamente parere sulla possibilità di cacciare i contadini dalla terra e di dare loro dei poderi sperimentali modello. Stanno cambiando rapidamente parere, onorevole ministro Segni, anche se adoperano dei metodi un po' strani perché ciò avvenga: mandando cioè degli agenti (non degli agenti di pubblica sicurezza, bensì dei loro agenti informatori) nei paesi a tastare il polso a sentire lo stato d'animo dei contadini. Ma non vi è bisogno di tastare il polso ad alcuno, onorevole ministro Segni: ella, il contadino che è sulla terra, sia esso cooperatore o mezzadro o affittuario o colono, non lo caccierà via. Ed ogni volta che ella parlerà di riforma fondiaria a questi cooperatori, a questi affittuari, a questi mezzadri, la prima cosa che essi capiranno, sa qual'è? Che quella terra che essi hanno coltivato e sulla quale hanno faticato per anni ed anni con l'incertezza pendente sul capo, deve diventare la loro. Così è interpretata la riforma fondiaria nelle campagne italiane, e questo è l'unico modo giusto per interpretarla.

Quindi, non soltanto non si porta via la terra agli agrari, ma anche qui siamo di

fronte a un processo odioso di discriminazione che si basa sul presupposto di poter cacciare dalla terra una parte dei contadini che in questo momento vi stanno in modo precario e di poterla distribuire a coloro che avranno la possibilità di acquistarla.

Perché, onorevoli colleghi, se volete saperlo, il giudizio sintetico che secondo noi bisogna dare di questo progetto di riforma fondiaria, noi possiamo trovarlo in quell'articolo del *New York Herald Tribune* al quale mi riferivo prima, il quale dice apertamente e francamente: «Siamo di fronte a una vendita forzosa di terre da parte dei grossi proprietari ad un certo numero di agricoltori».

Noi siamo di fronte a questo: ad un progetto che stabilisce a un certo momento che una certa quota di terra esistente nel nostro paese deve essere messa in vendita; terra che invece di avere un mediatore occasionale, ha un mediatore obbligatorio, lo Stato, il quale sceglierà lui i venditori e, quel che è più grave, sceglierà lui gli acquirenti; li sceglierà secondo certi criteri che non potranno essere che quelli: in primo luogo il criterio di far accedere alla terra coloro che avranno la possibilità di pagarla alle condizioni esose alle quali questa legge impone che la terra cosiddetta scorporata dovrà essere pagata.

Questa è la sostanza delle cose! E allora noi vedremo che avremo la parte più povera della classe contadina italiana, il bracciante, il salariato (che del resto voi provvedete ad escludere dall'accesso al possesso delle terre anche attraverso il meccanismo delle aziende modello) che si vedrà precluso l'accesso alla terra e solo un certo strato di contadini medi, strato molto esiguo purtroppo, potrà accedere alla terra e per qualche anno si formeranno dei gruppi sociali molto deboli che saranno sottoposti a tutte le crisi dello sviluppo della legge stessa e che, come diceva stamattina l'onorevole Gullo, saranno travolti dalle condizioni stesse della vostra legge.

A questo, onorevoli colleghi, siamo di fronte. Noi, dunque, non siamo di fronte a una legge di riforma fondiaria, ma a un inganno, a una legge di pseudo-riforma. Ed è per ciò che noi siamo contro la vostra legge: da questi motivi è mossa la nostra radicale opposizione.

Oltre a quelle cui ho accennato, tuttavia, v'è un'altra ragione che determina la nostra opposizione. Noi non siamo soltanto di fronte a una beffa nei confronti dei con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

tadini senza terra o con poca terra, ma siamo di fronte ad uno strumento che deve servire a consolidare le posizioni degli agrari nel nostro paese. Onorevoli colleghi, vi sono certe situazioni nella storia alle quali non bisogna sfuggire. In questo momento si cerca di sfuggire a una situazione di esasperazione delle masse attraverso il progetto Segni, così come in altre occasioni, si cercò di sfuggire in altro modo. Giustamente l'onorevole Gullo citava stamattina alcune altre leggi di questo genere ed aventi questo scopo che furono fatte nel nostro paese in determinati momenti e al cospetto di determinate esigenze. Tutti i governi conservatori e reazionari del nostro paese hanno dovuto fare « opera di profilassi sociale » di fronte a una spinta delle masse e ad uno stato di evidente bisogno delle stesse, e a tale scopo si sono serviti delle leggi di pseudo-riforma. Anche presentemente ci si trova di fronte alla necessità di ingannare le grandi masse contadine e, come già in passato, anche questa volta la lustra durerà pochi anni, poi gli agrari riprenderanno tutte le loro posizioni di predominio economico e sociale, con la aggiunta — beffa suprema! — del denaro che voi avrete loro versato per gli scorpori. Questa volta, inoltre, gli agrari sfuggiranno alla imposizione del limite, visto che la vostra legge tale imposizione non prevede, in aperta violazione delle norme costituzionali, sì che questo dovrebbe essere considerato non soltanto un progetto di legge assurdo e sbagliato, ma anche anticostituzionale.

Concludo, onorevoli colleghi. La riforma fondiaria, voi lo sapete, non è misura di tipo socialista, anzi dovrebbe far parte di un conseguente processo di sviluppo dell'economia capitalistica. Senonchè oggi nel nostro paese esiste una situazione sociale ed economica caratterizzata dal fatto che le forze del monopolio industriale, le forze del capitale finanziario dominano tutta la vita del nostro paese e come impediscono lo sviluppo progressivo di tutta l'economia italiana, così impediscono l'effettuazione di una effettiva riforma agraria!

V'è una sola condizione affinché la riforma agraria nel nostro paese possa essere fatta: cercare di farla d'accordo non con gli agrari, come volete farla voi, bensì con il popolo, con i contadini! Questo era lo spirito della Costituzione per cui, di fatto, la riforma agraria non era che una parte di quel complesso processo di sviluppo democratico della nazione e dello Stato italiano che la Costituzione repubblicana prevedeva.

Voi oggi non soltanto volete fare la riforma fondiaria cercando di andare d'accordo con gli agrari, cercando di andare d'accordo con coloro che dovrete espropriare, ma volete farla contro il popolo, contro le masse dei contadini! Il risultato è questo progetto di legge; e, anche se è pieno di inganni, anche se è soltanto una lustra, nemmeno questo, onorevoli colleghi, voi sarete capaci di realizzare se continuerete a lavorare per alimentare lo spirito di classe, di risentimento cieco, di odio cieco nei confronti delle masse popolari da parte degli agrari italiani e dei capitalisti italiani, se continuerete a farvi strumento di una politica di divisione e di odio nel nostro paese, se continuerete ad avviare il nostro paese sul terreno scivoloso di una politica di guerra per la quale si pensa a riarmare gli eserciti, la polizia, i carabinieri, e non a fare leggi di riforma sociale! (*Vivi commenti al centro*).

Questo è il problema, onorevoli colleghi; problema drammatico, centrale, della vita del nostro paese; problema che perciò voi non potete riportare nei limiti di una discussione tecnica sulla tabella e sullo scorporo, sul limite o sul non limite! Voi dovete rispondere con questa legge di tutta la politica generale che voi svolgete nel nostro paese, perchè non si può con una mano indicare il contadino, l'operaio, il lavoratore come nemico dello Stato perchè vuole il rinnovamento dello Stato e, con l'altra, far finta di regalare la terra, far finta di fare la riforma agraria! Voi siete lacerati in questo dissidio, onorevoli colleghi, e ciò che è avvenuto nel vostro gruppo, nella vostra maggioranza, non è che un aspetto di questo dissidio profondo che in questo momento travaglia la nazione italiana. È soltanto un aspetto, perchè voi non vi siete divisi ancora — io penso — fra coloro i quali vogliono veramente fare una politica di riforma fondiaria (e quindi di rinnovamento generale, di unità nazionale e popolare, di pace nel nostro paese) e coloro che ciò non vogliono, ma fra coloro i quali pensano di essere più furbi facendo una legge un pochino più avanzata per tentare di ingannare un po' di più i contadini, e coloro che credono di essere più furbi facendo una politica meno avanzata su questo terreno per poter tenersi più buoni gli agrari.

Dall'una e dall'altra parte, cioè, voi, onorevoli colleghi, non fate qualche cosa che riveli una volontà effettiva di procedere alla riforma fondiaria, ma fate un giuoco che forse è un giuoco delle parti, in cui vi è chi fa la parte del basso, chi quella del tenore e chi quella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

del baritono. (*Rumori al centro*). Su una nota sola, voi siete fundamentalmente d'accordo: quella di non turbare la vostra politica, che è politica d'appoggio ai gruppi imperialistici, ai gruppi finanziari, ai gruppi agrari del nostro paese, una politica che rischia di trascinare il nostro paese in una guerra e non può quindi essere una politica di riforme sociali, la quale richiede unità profonda, ma del popolo, onorevoli colleghi, non « unità sacra » dei reazionari contro il popolo!

Questo il problema al quale siete di fronte. Se voi vi illudete che questa legge possa veramente servire, come voi dite, da profilassi sociale, che poi sarebbe una specie di cloroformizzazione delle masse contadine italiane, state pur certi che non vi riuscirete, perchè le masse contadine sono state ormai immunizzate da una lunga, secolare politica di oppressione, di sfruttamento e di inganno (*Interruzioni al centro*) da parte delle classi dirigenti italiane; politica che le rese capaci di comprendere che non è questa la via della riforma agraria, ma che la via giusta è un'altra: quella dell'assalto deciso alla proprietà terriera per distruggere il monopolio terriero nel nostro paese, e per creare, sul consenso e sull'appoggio degli altri lavoratori, sotto la guida della classe operaia, uno Stato nuovo in Italia; non tanto nuovo però, onorevoli colleghi, perchè non si tratta che dello Stato previsto dalla Costituzione della Repubblica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro e a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Informo la Camera che gli iscritti a parlare sul disegno di legge n. 1173 sono ancora molti; ciò induce la Presidenza, per conciliare la libertà di parola con una ragionevole rapidità di discussione, a stabilire che domani si facciano due sedute, quella antimeridiana dedicata allo svolgimento di una mozione e di una interpellanza, e quella pomeridiana dedicata al seguito della discussione in corso; ed a chiedere, altresì, alla Camera di tenere due sedute domenica e due sedute lunedì, rinunciando per questa settimana alla consuetudine del lunedì libero.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spoleti. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Devo dire, illustre Presidente e onorevoli colleghi, che forse non mi è spiaciuto l'attimo di riposo che la contingenza mi ha dato per potere un po' raccogliere qualche idea. Perché, se pure non osavo giungere alla ipotesi di un lavoro sotterraneo, sottile, clandestino, da contrabbandiere, pensavo come potesse essermi dall'onorevole Alicata consentita la gioia di salvare qualche agrario accomunandomi così nella difesa all'amico onorevole Capua.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Grazie.

SPOLETI. Poteva anche essermi gradito al cuore stare accanto al borghese agrario papalino; ma, dico la verità, onorevoli colleghi, quello che non mi aspettavo si era di sentirmi legato all'agrario coreano del sud contro il povero lavoratore della Corea del nord. Questo non me l'aspettavo. Ma in quest'aula, sotto questa luce d'acquario, tutto può succedere. È necessario essere presenti a se stessi, avere una certa esperienza, essere mimetizzati, saldi di cuore, sereni di spirito; e poi... tutto si spiega. Nel resto, concordo con l'onorevole conterraneo, forse anche per questo: perché ci lega il sangue comune, lo stesso vincolo alla comune madre, alla stessa terra.

Come egli si chiede, così io stesso mi chiedo — posto tra un agrario papalino e un agrario coreano — mi chiedo perché davvero non vi sia il gran pavese, oggi. Egli era mortificato: funerale di terza classe. Ella non si aspettava, onorevole ministro Segni, l'arco di trionfo e l'alloro; ma che proprio la cosa dovesse finire così — ha ragione l'onorevole Alicata — mi pare sia un po' troppo. Tribune deserte; niente, o poche signore; nessuno scandaletto in vista. Non si parla di voi, onorevole Scelba, né dell'onorevole Sforza: voi soltanto, oltre che altri meriti, avete anche quello di attirare gente, di riempire questo anfiteatro bizzarro e strano, che non dà contezza dei suoi pienoni e dei suoi vuoti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

Eppure, diceva bene l'onorevole Alicata, dovrebbe esservi — sono parole sue — un'aria di solennità; è un'ora storica, che batte all'orologio della nostra Repubblica. Non si è fatto niente attraverso i secoli — sono parole sempre dell'onorevole Alicata che sta coi contadini della Corea del nord — non si è fatto niente nei secoli! Oggi un grande problema è risolto, e l'anfiteatro è vuoto, e forse — questo lo aggiungo io, per dire qualche cosa di mio — da uno scanno ghigna ironico Plauto, od Aristofane (*Si ride*). Chissà che commedie avrebbero tratto l'uno o l'altro, il latino ed il greco, da ciò che, di consueto, accade qui! Ci è stato anche richiesto se si siano verificati litigi.

E perché, poi, noi dovremmo anche dar conto di un qualche litigio che si presume avvenuto tra di noi? È vero che vi è democrazia, è vero che si ha da essere liberi, è vero che ciascuno ha il suo pensiero; ma noi abbiamo il solennissimo dispiacere, onorevole amico Miceli, tutte le volte che alziamo le mani per esprimere il nostro voto, di udire un « oh! » prolungato per le tante mani che si alzano, per le tante mani che ha voluto qui fossero il popolo italiano. Noi non urliamo, noi siamo, non dico meglio educati...

SANSONE. Voi siete i signori...

SPOLETI ...siamo i signori della Corea del sud (*ilarità*), e chissà, amico e collega Sansone, che io non mi debba anche comprare uno di quei cappelli a paralume. (*Si ride*).

Dicevo che dovremmo anche dar conto di questo. Pare che vi sia stato un litigio tra di noi: una riforma da una parte, ed una riforma dall'altra; insomma: non si era proprio tutti con le mani alzate. E voi vi scandalizzate! Non sappiamo proprio come contentarvi, onorevoli amici del settore di sinistra.

Qualche volta, anche spesso, non dico che si litighi, ma si discute: vi è qualcuno che la pensa in maniera diversa; qualche volta il dissenso è profondo e la discussione è vivace. Non so se lo facciate voi (*Commenti al centro*), non so se il vostro ordine del giorno — saprei leggerlo io che non conosco lingue orientali? — lo consenta. (*ilarità al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Noi non dobbiamo render conto agli agrari! (*Rumori al centro*).

SPOLETI. Onorevole Miceli, è ormai risaputo che noi siamo qui in ragione degli agrari in difesa degli agrari e soprattutto, lo ha detto l'onorevole Alicata, per il nostro problema elettorale da curare, perché questo « straccio »...

MICELI. Sì, straccio.

SPOLETI. Non ho sbagliato: questo straccio, ha detto l'onorevole Alicata, questo straccio noi lo abbiamo tra le mani, così stracciato com'è, per fare contenti gli agrari. Nessuno lo aveva sospettato! C'è da chiedersi come sia venuto fuori così.

MICELI. Ci avete impiegato molto, ma ci siete riusciti.

SPOLETI. Ci abbiamo impiegato molto e siamo perfettamente riusciti a scontentarli: mi perdoni quel valente onorevole Capua, che sa di giurisprudenza quanto di radiologia; ma se egli è un agrario, come lo dicono, non papalino..

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Demopluto-massone. (*ilarità*).

SPOLETI ...se egli è un agrario, mi consenta onorevole Rivera (se anche egli è un agrario), non so perché siate scontenti di noi.

ARTALE. È doppio giuoco.

SPOLETI. Sarà un doppio giuoco.

Non solo, ma tutto questo, poi, onorevoli colleghi, in funzione — l'ha detto l'onorevole Alicata ed è scritto qui — in funzione elettorale.

Cioè, noi avremmo promesso al contadino una riforma, strizzando l'occhio al commendatore. Da questa parte il povero contadino, fortunatamente non coreano del nord, povero contadino calabrese, ignorante (*Interruzione del deputato Geraci*) — l'ha detto l'onorevole Alicata — e, dall'altra parte, il commendatore; e noi promettevamo al contadino e strizzavamo l'occhio al commendatore.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. È vero. (*Rumori al centro e a destra*).

SPOLETI. Che cosa abbiamo fatto? Avremo per due anni, forse, fatto i sotterfugi; forse, dato che la cosa era clandestina e dato che siamo papalini, saremo andati nelle catacombe degli antichi cristiani a manipolare... lo straccio. Ed un certo giorno — guardate, onorevoli colleghi — il 1950....

SANSONE. Anno Santo!

SPOLETI. Sentite anche questa! Dicevo, il 1950, precisamente con questo caldo — che credo davvero sia l'unica cosa coreana, la sola che ci accosti al 38° parallelo — con questo caldo, dopo aver strizzato un occhio, dopo aver fatto i sotterfugi, dopo aver fatto i clandestini ed i contrabbandieri, avremmo dato modo al signor commendatore o barone o marchese di attendere esattamente questi altri sei mesi per sentire la condanna. Primavera del 1951: ancora altri sei mesi, per far sentire a questo illustre commendatore, mentre poco tempo ci distanzia dalle elezioni amministrative e non molto da quelle politiche, che specie di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

servizio gli abbiamo reso! Perché nella primavera del 1951 questo commendatore non avrà più alcuna possibilità di incertezza, saprà di che morte deve morire. Ed ella, onorevole Segni, che fino adesso è stato impiccato in effigie, ella che è il « lupo della Sila » (*Si ride*), ella che è il sovversivo della democrazia cristiana (spesso ci domandano: come fate a tenerlo con voi?) avrebbe reso questo servizio al suo partito!

Onorevoli signori, quando poi ci si desta, quando non si è più sotto l'influsso dell'oppio che cresce negli aeroporti italiani — questa è del collega Alicata —...

BELLUGGI. È una notizia pubblicata sulla *Rivista di agricoltura italiana*; non l'ha inventata l'onorevole Alicata!

SPOLETI. Sì, ma tutta questa storia che egli ha raccontato — io non voglio ricorrere alle facezie brillanti dell'onorevole Giannini, per chiedergli, con Pascarella: « queste... cosucce, tu, come le sai? », nè vado ad esempi più classici per fare la stessa domanda a « messer Lodovico » — qualcuno gliel'ha pur dovuta dire — e l'onorevole Alicata ha visto allora crescere questi papaveri di semente americana che dovevano addormentare i contadini italiani.

Quando si giuoca con la fantasia, che bel giuoco si fa, anche se si bara, onorevole Alicata! Non v'è solennità, ma v'è un'arrabbiatura che quasi non dispiace, anzi consola; v'è un'aria da idrofobia, che, quasi, ci fa capire che non si è sbagliato.

MICELI. Se volevate arrivare a questo, certo non vi siete sbagliati.

SPOLETI. Onorevole Miceli, voi comunisti vi arrabbiate anche per molto meno; ma, stavolta, vi siete arrabbiati bene. L'onorevole Alicata io lo immaginavo venir qua carico di libri, e mi ero fornito di carta per prendere appunti sulle teorie agrarie, sulla legge di bonifica, sulla legge della Sila, nonché su questa che discutiamo. Ho, invece, ascoltato, con molta ammirazione, un magnifico squarcio di storia, che forse avrà impressionato e reso inquieto l'onorevole Cecconi, ma che a me è piaciuto tanto: perchè ella, onorevole Alicata, ha detto una sola verità che, con orgoglio, ora da questi banchi un democristiano ha il diritto e la gioia di proclamare: cioè che i secoli di cui avete parlato, i Giolitti ed i diversi partiti di cui avete detto sono passati, ed è la prima volta che, dalle biblioteche, dalla piazza e dall'accademia la riforma è passata alla *Gazzetta ufficiale*, ed il *Mezzogiorno*, l'Italia e i contadini se ne giovano. È la prima volta che il problema dell'agricoltura italiana viene

affrontato e risolto! (*Applausi al centro e a destra*).

BIANCO. Ma i romani fecero molto meglio di voi 170 anni prima di Cristo!

SPOLETI. Onorevole collega, se oggi al posto degli archi di trionfo, che non stanno ad accogliere il trionfatore — e non so quale effetto avrebbe fatto su una biga romana il professore Antonio Segni (*Si ride*) — se oggi uno di quelli che non stavano sulle bighe, uno dei tanti servi, uno dei tanti schiavi che venivano ultimi nella nuvola di polvere dei trionfi romani, uno di quei servi che venivano trascinati come cose senz'anima nella Roma pagana e imperiale; se uno di costoro fosse qui, potrebbe dirvi quanta luce sia venuta dalle fiaccole accese per il martirio cristiano sotto le arcate del Colosseo; se uno di costoro fosse qui, ci apprenderebbe, collega Bianco, quanta strada ha fatto (proprio fino al disegno di legge n. 1173) quella parola che duemila anni fa fu detta ai pescatori di Geneareth e alle turbe di Palestina (*Applausi al centro*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ella bestemmia...

SPOLETI. Non ho bisogno di chiedere l'assoluzione a Stalin (*Commenti — Si ride*). Il mio Dio è molto più generoso del vostro. Perché, vedete, se non ha abolito la condanna a morte, ne ha fatta però una legge per tutti. Non altrettanto può dirsi del vostro.

Vogliamo rifare la storia della legge, onorevole Alicata? Quella delle encicliche, allora! È la storia a cui ci rifacciamo: la nostra storia. Ciascuno ha i propri autori, come nella musica; v'è chi è per Wagner e chi è per Bellini. E dopo la *Quadragesimo anno*, dopo la *Rerum novarum*, dopo quanto ha insegnato Pio XII dalla loggia del Vaticano, oggi noi abbiamo questa grande gioia, di aver segnato una tappa sulla via del progresso e della elevazione sociale che — a rifarci alla sua interruzione, onorevole Bianco, romagnante — meriterebbe forse sulla via Appia, dopo Porta Capena, una pietra miliare, una lapide tale da poter forse aspirare all'onore e alla dignità di una epigrafe di Cicerone (*Interruzioni dei deputati Bianco e Alicata*). Naturalmente, tutto questo non vi piace, ed io lo intendo. Non solo, ma intendo anche come la Repubblica (il mio amico Leone-Marchesano direbbe: non c'è il re, il difetto sta lì!) non ami il sentimento, spregi le parate, non sia per le solennità, non sia per l'oratoria paludata. Forse è per questo; ma niente di male: restiamo nell'ombra, restiamo, come ha detto l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

revole Alicata, clandestini, umili assertori di questa verità; e se l'anfiteatro non è affollato, se non sventagliano nelle tribune le signore, niente di male. Giunge a noi da lontano un pianto lungo, giunge a noi da lontano un'antica implorazione, giunge a noi un'esigenza pressante e inderogabile; e noi sentiamo, signori, che per la legge che discutiamo, nella formula eletta, in quello che potrà anche essere l'affinamento che porterà l'Assemblea, sentiamo che a questo pianto noi ci siamo accostati, sentiamo che quest'urlo lancinante e lontano noi l'abbiamo udito, sentiamo che a questa esigenza noi abbiamo risposto. (*Approvazioni al centro*).

E allora, niente di male: ciascuno ha la sua idea. Si veda un po' se però, stringendosi nella barca, si può stare uniti senza fare naufragio e andare avanti: perché ciò che importa è andare avanti. Se noi dovessimo rimanere tra l'onorevole Rivera da una parte e l'amico onorevole Alicata dall'altra a trovar formule accomodanti, coloro che a questa legge sono interessati attenderebbero ancora un pezzo.

Fino ad oggi è stato detto di lei, onorevole Segni: ma che fa? Ci si è domandato: ma che sia all'estero? Che l'abbiano rapito? Di tanto in tanto, rifila una piccola legge (l'onorevole Gui ha dimostrato che le leggi fatte non sono piccole né di poco valore) che dà un'offa, che dà un tozzo di pane alla belva dalle fauci arrossate; ma la riforma fondiaria non viene.

Ancora, fuori di qui, fino a ieri forse, l'onorevole Rivera e l'onorevole Alicata strizzavano l'occhio. Strizzavano l'occhio i colleghi Monterisi e Pajetta...

MONTERISI. E perché strizzavo l'occhio? (*Si ride*).

SPOLETI. Perché probabilmente la legge così com'è ella non l'avrebbe voluta: tutti protestano. Curioso: oggi, non si trova un agrario neanche a pagarlo.

Ma la legge è venuta: e allora da una parte e dall'altra si dice: Ma questo è un crescendo rossiniano! Ma che modo! Con questo caldo ci fa venire il fiato grosso, onorevole Segni.

E, quando se ne parla, si dice che la riforma è rivoluzionaria. La riforma è rivoluzionaria e il codice civile non so che fine faccia: forse ha ragione l'onorevole Capua. Ci intenderemo. La Costituzione, no. Questa che non è una vecchia zitella, ma è nata l'altro ieri, e sarà una fanciulla bisbetica, forse un po' irrequieta, questa non è stata minimamente turbata. Curiosa anche questa. Non vi è legge, anche se si riterisca al posto in cui ha da mettere la penna la guardia di

finanza (è un'idea suggeritami dalla presenza dell'onorevole Castelli) che non disturbi la Costituzione: o è una graffiatura, o è un colpo mortale, ma non ve n'è una che sia inoffensiva. E lì (*Indica l'estrema sinistra*) vi sono le vestali o i vestali (*Si ride*), che stanno a custodirla, questa giovinetta, a bamboleggiarla, tutti premurosi, al primo segno di tosse, a saggiar col termometro il grado della febbre.

GRILLI. Le sembra di dire cose serie?

SPOLETI. Appunto perché tutto ciò che è stato detto attraverso la parola, abilissima, dell'onorevole Alicata è stato assai poco serio (*Approvazioni al centro*), a quel che è stato detto io rispondo.

Con questo vantaggio per me, onorevoli colleghi, credo: che egli ha calzato il coturno e vi ha trasportati in un'aura tragica, mentre io ho cercato di restituire chi ha buon sangue a una atmosfera tranquilla, che consenta una franca risata. (*Applausi al centro*).

Ed allora, signori, dirò che di cose serie (ed è questo che importa) se ne son fatte. E questa di oggi è proprio la cosa più seria...

GRILLI ...che voi sapete fare.

SPOLETI ... che noi abbiamo fatto: ve lo garantisco io. Appunto perché non si è voluto fare la fine di quel povero asino di Buridano accogliendo da una parte e dall'altra l'invito alla cosiddetta riflessione. Riflettete, riflettete ci diceva l'oriente e l'occidente. E, senza aver perduto molto tempo, pur avendo sufficientemente riflettuto, di cose serie ne abbiamo fatte più di una.

Una delle altre cose che si son dette è stata proprio questa: ma come, una riforma si fa in questo modo, senza sentire i tecnici, senza sentire coloro che sanno, gli esperti? Io non so a quale ordine di farmacisti si sia rivolto l'onorevole ministro! Sono due anni che se ne discute in tutte le riviste, sono due anni che la polemica è accesa sulla riforma fondiaria

MICELI. Fino a tre giorni fa non sapevate nemmeno voi cosa si faceva!

SPOLETI. Sono due anni, onorevole Miceli, che voi scrivete, che noi scriviamo e che da tutte le parti si scrive su questa riforma, e, finalmente, si è giunti a presentare, a discutere questa legge, completando, amici della sinistra, ciò che può essere chiamato il tritico della riforma fondiaria e agraria: la legge sull'altipiano silano e sui territori ionici contermini, la legge sulla Cassa pel Mezzogiorno e questa legge-stralcio di riforma fondiaria, mentre l'altra è già presentata al Senato. Ma,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

forse, farei bene a rifarmi all'affermazione — espressa in forma ineccepibile — dell'onorevole Jervolino, quando disse che, finchè la riforma non veniva alla luce, tutti erano d'accordo e tutti dicevano che bisognava precorrere i tempi, che la gente non poteva attendere, che vaste plaghe ne avevano bisogno urgente, o avevano necessità che la riforma vi fosse attuata con criteri speciali. Ed è per questo che il Governo ha presentato un progetto a sé per la riforma fondiaria e agraria della Sila. Voi l'avete trovato inefficiente, l'avete trovato incostituzionale. Ma, signori, quando penso che i cignali delle riserve del barone Berlingeri saranno distrutti non dagli schioppo dei cacciatori ma dal contadino col suo erpice e con la sua vanga; quando penso che sta per rifiorire quella nostra vasta terra che scende dalle pendici della Sila al mare, da italiano, da calabrese, ho ragione di sentirmi soddisfatto.

MICELI. Ella dovrebbe sapere che i carabinieri hanno cacciato i contadini dalla riserva di caccia del barone Gallucci...

SPOLETI. I carabinieri tutelano la legge, onorevole Miceli. Evidentemente il sentimento non vi riguarda. Forse amate la filosofia: dirò allora che Aristippo di Cirene diceva in quel di Sibari che per fugare il dolore s'ha da bere alla coppa della felicità; mentre noi diciamo, con una formula non cinica ma cristiana, che non la coppa della felicità, ma il buon sorso di acqua ed il buon solco per la buona semente noi li abbiamo dati al contadino silano, al contadino che stava nell'acquitrino e nella palude di Capo Rizzuto e di Sibari.

Signori, quando voi andate a frugare in biblioteca, vi rifate a Giustino Fortunato, a Medici, a Ruini ed agli altri che di questo argomento si sono occupati, e chiedete come si ha da provvedere a questo annoso problema del Mezzogiorno e come s'ha da risolvere con uniformità ed armonia, apprendete che ha da essere un piano organico, un piano che provveda alla montagna, alla collina e alla pianura; ha da essere un piano che inizi l'opera sua dove manca l'albero e si deve rimboschire, e muova dalle foci per sistemare i bacini montani, e scenda lungo i corsi dei fiumi e dei torrenti al fondo valle, e dia strade, e allacci con strade l'uno all'altro paese, l'una all'altra contrada, e dia acqua a chi non l'ha e faccia sorgere la casa ove manca, e bonifichi, e migliori la terra. E, quando è bonificata e quando è migliorata, la si strappi alla grossa proprietà e la si dia al contadino.

E tutto questo — si dice nei tanti libri scritti sull'argomento — venga fatto lontano

più che sia possibile dell'ingranaggio della ruota burocratica; e tutto questo — si dice — venga fatto con un piano prestabilito negli anni (quella pianificazione che a voi piace, onorevoli colleghi), e ci si assicuri che le erogazioni siano fatte e sorga insieme, organicamente, questo complesso di opere, con un'unica direttiva.

Signori, che si è fatto di diverso con la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno? Si è risalito ai monti per rimboschire, per incontrare le acque dei fiumi e dei torrenti e captarle e disciplinarle e farne canali di irrigazione, e bonificare e migliorare e dividere la terra ai contadini, e intanto dar loro strade, e intanto dar loro fognature e case.

Quando questa legge è venuta, avete detto che avevamo creato anche qui un sistema elettorale, che tutto questo si era fatto in ragione delle prossime elezioni; avete detto che anche questa legge non andava bene perché, tra l'altro (mi perdoni l'onorevole Corbino) aveva un difetto: di non raggiungere quella certa cifra che l'onorevole Corbino riteneva indispensabile o quanto meno sufficiente: 1.500 miliardi. Per cui l'onorevole Corbino ci invitava a dire: Poiché non sono 1.500 miliardi, non li vogliamo; ritirate la legge e non se ne parli più; 1.500 miliardi o niente.

Dall'altra parte, invece, si diceva: E come faremo? Sono dieci anni! Noi abbiamo una vitalità, resistente, piuttosto provata, ma possiamo durare dieci anni, noi, con questa coalizione governativa? E come si fa se non si dura? Coloro che verranno cosa faranno? Preoccupazioni nobilissime che avrebbero dovuto indurre (poiché la possibilità di far tutto in un anno non c'era) a rifiutare questa ipoteca sul futuro, su coloro che verranno, sulle venienti generazioni, per non avere il dispiacere di dare una disillusione eventuale ai nostri figliuoli. Signori, intanto abbiamo approvato due leggi che si occupano essenzialmente della mia Calabria e del Mezzogiorno d'Italia, ma che non trascurano il nord. Andiamo, così, attuando il nostro programma di riforme sociali; né sono le sole: ne abbiamo votate altre, come quella dell'altro giorno sulla maternità delle lavoratrici; e anche questa per fare piacere all'agrario, il quale sarà felicissimo quando sentirà dire che dovrà impiantare una camera di allattamento. Io immagino la sua commozione! (*Commenti — Si ride*). E tanti altri piaceri abbiamo procurato ai nostri amici agrari che è inutile annoverare. E adesso siamo proprio arrivati, io direi, al piacere più grosso. Perché? Perché, onorevoli colleghi, questa improvvisazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

questa legge fatta da farmacisti e da notai, non da tecnici, dà agli agrari il modo di attuare il precetto evangelico. L'onorevole Rivera si preoccupa per la sua difficile esecuzione: « Se si potesse eseguire così tranquillamente, se non vi fossero queste preoccupazioni — dice l'onorevole Rivera — che bella legge sarebbe! » Ma è proprio questo il tormento maggiore? Questa legge non dà ai proprietari il dispiacere che avreste dato loro voi. Voi la legge l'avreste fatta in modo che l'onorevole Rivera non avrebbe avuto ragione di preoccupazione...: l'avreste costruita in modo da rendere la esecuzione (perdonate, lo dico senza ragione o intenzione di offesa) quasi capitale. (*Commenti — Si ride*). Noi, avendo abolito la pena di morte, non abbiamo seguito questo concetto truculento. Ma non abbiamo fatto una iniezione agli agrari, onorevole Alicata! Una siringa abbiamo posto in azione, senza dubbio, ma non per fare una iniezione: per tirar fuori il sangue! Che questo giovi può anche darsi, se si tratti di caratteri pletorici! Può darsi che giovi. Onorevoli colleghi, non una iniezione abbiamo fatto, ma un salasso! Non abbiamo richiesto quella certa costola di Shylok, non sarà un salasso usurario; ma un salasso c'è, e non è anticostituzionale.

SANSONE. Il salasso non serve a niente. Ci vuole l'amputazione. (*Commenti*).

SPOLETI. Quella renderebbe invalidi, onorevole Sansone.

Dicevo che la legge non è anticostituzionale. Nulla io devo aggiungere, onorevole Gui, a quanto ella ha detto. Fosse questa mia frammentaria polemica è indubbiamente dovuta a voi. Avete fatto tutto voi: avete discusso nel diritto e avete discusso nel fatto, per la tecnica e per la politica; e avete esaurito l'argomento. Io mi attendevo che fosse venuto dall'onorevole Alicata altro materiale, non storico; altri elementi tecnici e dati e teorie si da darmi modo di riaccendere la polemica tecnica, sociale, politica. Invece, ci siamo fermati alla storia.

Ora, dicevo, non mi pare che sia anticostituzionale. Perché anticostituzionale? Perché ai sensi dell'articolo 44 non è fissato il limite dell'estensione della proprietà? È proprio vero che in questa legge, diversamente da ciò che è avvenuto per la legge sulla Sila, non si delimita la proprietà? O è, signori, una questione di metodo, di sistema per giungere alla delimitazione?

L'onorevole Gullo, con l'abilità dell'avvocato, dell'illustre parlamentare e dell'erudito, diceva: Voi confondete la delimitazione pa-

trimoniaie, economica, con la delimitazione estensiva.

MICELI. Non è delimitazione, è limite. Si informi da un matematico!

SPOLETI. Limite e delimitazione sono forse due corse diverse? Onorevole Miceli, la delimitazione dà il limite, come la misurazione dà la misura, come il naufragio dà il naufrago. Ora, qui si tratta di stabilire questo: se vi è limite all'estensione, o se vi è un limite soltanto economico e patrimoniale.

Signori, quando, allontanandovi dal sistema adottato nella legge sull'altopiano della Sila, voi non dite che oltre i 300 ettari il proprietario viene scorporato, giungete ad una delimitazione — ve lo dimostrerò, onorevole Miceli — assai più ortodossamente costituzionale: a un limite, signori, che nasce da un criterio che mette a fuoco le varie teorie della scienza agraria; a un limite che tien conto di quanto è emerso attraverso le polemiche — le buone e le grosse polemiche che sono state fatte —; a un limite che mette a frutto tutto ciò che è stato affermato nei diversi congressi — da quello di Viterbo a quello nazionale — per una preoccupazione quanto mai legittima, onesta e saggia, cioè di non incidere sulla produzione, cioè di non disturbare ciò che non va disturbato, cioè di non rivoluzionare per il gusto di fare i rivoluzionari, ma stando attenti a dove si pongono le mani.

Si è detto: la Sila era una cosa a sè, era un fondo per la caccia dei baroni...

MICELI. La Sicilia no? È un'oasi!... (*Commenti*).

SPOLETI. Questa volta, onorevole Miceli, vi è quella Sila della quale parlate voi, e, accanto alla Sicilia, vi è la Sardegna, vi è il resto della Calabria. Vi è, onorevoli signori, una Costituzione che dice saggiamente all'articolo 44: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, ecc. ».

Ed allora, che altro abbiamo fatto noi, se non questo? (*Interruzione del deputato Miceli*). Da quel maestro che è in questa materia, se ella avesse a ragionare con me mi insegnerebbe che anche nella stessa regione, nella mia, nella vostra Calabria, come anche nella Sicilia e nella Sardegna, dall'uno all'altro versante la scena muta.

Guardate, io ho l'esperienza della mia provincia di Reggio: accanto a Reggio, antico circondario, accanto a Palmi, antico circondario, vi è l'altro antico circondario di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

Locri. Fino a Melito Porto Salvo si giunge accompagnati dal profumo della zagara. Per Bagnara si passa attraverso una riviera di vigneti, fatti a terrazze, ove il contadino ha piantato la vite sul sasso, l'ha vista germogliare e ne ha fatto buon vino; ma, appena ci si allontana, vi è la steppa, l'arida steppa, la terra sitibonda, la brughiera, l'acquitrino.

Allora, signori, cosa abbiamo fatto noi?

Per la preoccupazione di non far male, scorporando quel che andasse invece lasciato al proprietario; per questa diversità di struttura dei terreni, abbiamo trovato un meccanismo che associa l'uno all'altro sistema.

Si è voluto associare l'uno all'altro elemento: cioè si è accompagnato questo limite nella estensione all'imponibile per ettaro di terreno. Si è voluto vedere non soltanto l'imponibile globale, ma si è voluto vedere se il possesso del terreno sia legittimato dalla buona volontà dell'agricoltore: se cioè questi vi ha lavorato sopra, o è vissuto a Milano senza sapere ciò che possedeva.

MICELI. Voi punite colui che ha lavorato: lo dimostrerò.

SPOLETI. Si è voluto creare questo privilegio per chi coltiva bene. E da questo meccanismo, onorevole Miceli, cosa è venuto fuori, se non la delimitazione, il limite? (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, non vi è soltanto il proprietario da considerare, ma la zona — e questo ho visto chiaro anche in quella magnifica relazione che l'onorevole Pugliese ha fatto alla legge sulla Sila — è la zona che va considerata ai fini della inopportunità di una delimitazione comune.

Ci si è voluti attenere alla Costituzione. E si è detto: guardiamo tutti questi elementi, attraverso le regioni, attraverso le zone, attraverso il combinato di questi due dati, per giungere alla delimitazione. E che altro dice, onorevoli colleghi, la Costituzione, se non questo: che viene dato il diritto alla Repubblica di fissare un limite alla proprietà?

L'onorevole Alicata diceva: la legge non è stata osservata nella lettera e non è stata osservata nello spirito, perché la delimitazione non si riferisce a tutto il territorio nazionale. Ma, osservo io, in questo caso la Costituzione avrebbe detto: stabilisco un limite di cento o di cinquanta ettari, al di sopra del quale non si possiede. Lo avrebbe fatto la Costituente, lo avrebbero scritto nella Costituzione.

MICELI. La Costituzione parla anche di limite variabile secondo le regioni, e le regioni non c'erano.

SPOLETI. Questo è un altro argomento. Mi fa piacere che ella cerchi di controbattermi, perché questo è un discorso serio, contrariamente a quanto diceva l'onorevole Grilli. Comunque, onorevole Miceli, forse che le zone agrarie sono nate adesso, mentre discutiamo? Infatti la Costituzione dice anche che i limiti debbono essere stabiliti secondo le zone agrarie. Forse queste zone agrarie sono sorte adesso, senza che ce ne fossimo accorti, come i famosi papaveri dell'aeroporto? Quindi non si è violata la Costituzione. Forse non si è rispettata integralmente la legge civile. Ma, siamo chiari: noi non siamo rivoluzionari secondo un determinato cliché.

Quando abbiamo detto: non vogliamo farci burlare, abbiamo detto una cosa seria, ma rivoluzionaria. È vero; la Costituzione parla di retroattività solo per la legge penale. Non so perché ci abbiano tenuto a sancire questo principio nella Costituzione: forse perché si usciva dal ventennio fascista, si era preoccupati che le cose un giorno potessero mutare, e si pensava ch'era bene mettere le spalle al sicuro. Ma non si pensava che, quando certi regimi sorgono e impongono le loro leggi, allora non contano più le parole degli statuti: esse diventano quei tali stracci di cui parlava l'onorevole Alicata. Inutile allora affannarsi a cercare sapienti accorgimenti e savie espressioni se non v'è più libertà né Parlamento dove voi dite la vostra ed io la mia, ed è una bella e antica favola da tramandare ai nostri nipoti. (*Interruzione del deputato Miceli*). Comprendo che andrebbe bene per voi se così non fosse più: l'esperienza l'abbiamo fatta, e non è necessario chiedere il permesso al guardaceste del sipario di ferro. Un piccolo, assai pallido, saggio lo abbiamo avuto qui, nel nostro mondo latino, che grazie a Dio ci ha fatto vivere in molti e ce l'ha fatta raccontare. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quando ho saputo che il collega Gui in Russia ci era andato ed era tornato, me ne sono davvero compiaciuto. (*Commenti al centro e a destra — Si ride*).

Dicevo che la Costituzione è stata rispettata: non so se sia stato altrettanto rispettato il codice civile, che all'articolo 11 inibisce la retroattività traendo l'ispirazione dal *Digesto* e da altre antiche e più recenti istituzioni.

Però, signori, qui v'era da scegliere: o essere fedeli alla legge, all'articolo 11, o innovarla. E l'altro giorno abbiamo innovato anche in materia civile, anche in materia procedurale. S'innova: il mondo cammina! Vi è chi lo vorrebbe ancorare e chi darebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

ad esso volentieri una spinta per farlo ruzzolare. Noi ci contentiamo di vederlo camminare alla bersagliera, onorevole Pacciardi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma qui c'era da scegliere. Un dilemma spiacevole, ma inderogabile: restare ligi all'algida parola della legge, ortodossi, ingabbiati nella norma; o non farsi truffare e non creare questo disagio, questa ingiustizia, questa cosa antipatica prima e malvagia dopo, cioè del furbo, dell'accorto che la faceva franca e continuava a sparare al cignale nella sua riserva di caccia, avendo fatto un piccolo passaggio di proprietà al figliolo, una piccola donazione allo zio; ovvero dire: « Signori, intendiamoci: qui diamo un po' di fastidio alla legge civile, disturbiamo alquanto i sacri canoni, ma non ci lasciamo truffare ». È quel che si è preferito fare.

E allora, onorevoli signori, io avrei finito anche perché, dopo di me, dei criteri di scorporo parlerà un tecnico del mio gruppo, con assai maggiore competenza di quella che non abbia io. Io avevo designato a me stesso un compito: avendo l'onore di rispondere all'onorevole Alicata, avevo pensato di essere tratto in una discussione tecnica che avrebbe avuto indubbiamente un suo orientamento politico; sono stato portato fuori dalla carreggiata e vi chiedo scusa perché non pensavo di infastidirvi così a lungo.

V'è, signori, una grande attesa: e ciò sta a confortare quel nostro assunto, il mio e quello dell'onorevole Alicata, che cioè molti stanno a guardare, molti attendono di vedere che cosa viene fuori da questa legge, molti tra noi e molti fuori, di là dal confine.

E guardate, signori, anche se io debba essere tacciato di sentimentalismo, devo dirvi che la cosa non mi dispiace. Uno di voi, ha parlato dell'anno santo. Forse per mortificare me che sono credente e le quattro porte sante le ho varcate tutte, pregando un po' per me, un po' per i miei e un po' per una cosa che è un bene comune, per questa Italia che pareva dovesse un certo giorno morirci tra le braccia, che aveva un viso terreo e un occhio spento d'agonia, e che non è morta: che pareva un certo giorno avesse ad essere suggellata, seppellita dal silenzio; ed è viva; e fa parlare di sé.

Tanti secoli di storia, nell'ora buona e nell'ora triste; amarezze e gioie, vittorie e sconfitte, qualche volta il timone di molte navi, onorevoli colleghi, retto da nostri marinai. E poi, e poi l'attesa che dai cantieri, dai nuovi cantieri, sorga la nuova nave. Non è senza commozione porre all'albero di trin-

chetto il vecchio tricolore — me lo consenta l'onorevole Marchesano: non giova se abbia o non abbia più lo scudo sabauda — questo tricolore, un giorno non lontano, curvo, piegato all'invasore che entrava, all'invasore che usciva, alle invasioni che si incrociavano, mentre il focolare era spento e le canzoni dei vincitori passavano fra le macerie delle nostre case. Non dovrebbe dispiacere ad alcuno che, mentre in Corea, il 37° parallelo vede combattimenti e lutti, nell'Italia, nella nostra Italia, signori, si discutano qui e fuori di qui le nostre riforme sociali.

È un titolo di onore, onorevole Miceli.

Voi le chiamate le nostre burle. Che intonazione armonica! La chiamò la legge della beffa, quella della Sila, anche il marchese Lucifero! E voi chiamate la legge della beffa questa. Ma io mi auguro che vi beffeggiate tra di voi. (*Approvazioni al centro*).

È, dicevo, caro al mio cuore che, mentre altrove vi siano segni corruschi di tempesta, io qui possa dire tranquillo, nella mia giornata: « Quello che si doveva fare fu fatto, signore »; e, come i due discepoli sulla via di Emmaus di fronte a questi lampi corruschi, aggiungere implorante: « Signore, vien sera, resta con noi! ». (*Vivi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, e messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (1297):

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	249
Voti contrari	118

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Artale — Audisio — Azzi. Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Benvenuti — Bernardi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

netti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Bigiandi — Bima — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caccagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — Di Donato — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Dossetti.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanfani — Farini — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Lantanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nitti — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pallenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zanfagnini Umberto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

Sono in congedo:

Biagioni — Biasutti — Borsellino.
Casalinuovo — Chiaramello — Chieffi —
Corsanego.
Del Bo — Delli Castelli Filomena —
De Meo.
Farinet — Foderaro.
Girolami.
Maxia — Mondolfo — Montini.
Nicotra Maria.
Pertusio.
Raimondi — Reggio d'Acì — Russo Perez.
Togliatti — Tommasi — Treves.
Vetrone.
Zerbi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Norme per la espropriazione, bonifica, tra-
sformazione ed assegnazione di terreni ai
contadini. (1173).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nel mio intervento perchè mi propongo unicamente di esaminare l'articolo 44 della Costituzione in rapporto al limite che viene fissato nella presente legge.

Mi spiace di non poter seguire l'onorevole Spoletì soprattutto nello stile che egli ha creduto di adoperare, non già perchè non ami un parlare familiare ed amichevole e talvolta leggermente umoristico; ma perchè ritengo che la riforma agraria, della quale la Camera è chiamata ad occuparsi, sia una cosa talmente seria, tenendo conto della realtà economica e sociale del nostro paese, che dovrebbe imporre a tutti noi un esame meditato e sereno delle questioni che sono davanti alla coscienza del paese. Credo che difficilmente noi potremo adempiere al nostro dovere se non riusciremo in modo oggettivo, e direi al di sopra dei termini usuali della polemica di partiti, a comprendere quali sono i problemi che dobbiamo oggi affrontare e quale la strada che abbiamo il dovere di prendere.

Altri colleghi del mio gruppo entreranno nel merito della legge. Io desidero limitarmi, come dicevo all'inizio, esclusivamente all'esame del rapporto del sistema stabilito dalla legge con l'articolo 44 della Costituzione, al quale ha anche fatto rapidamente accenno l'onorevole Spoletì. E faccio questo perchè l'esame di questo rapporto e del modo come maggioranza e Governo hanno ritenuto di adempiere agli obblighi costituzionali, di-

mostra quali sono le reciproche posizioni che assumiamo rispetto alla norma costituzionale e conferma l'opinione che in questi ultimi anni, dopo la rottura dell'unità nazionale la Costituzione, per voi, o non è più cosa seria, o viene interpretata dal punto di vista di quelle forze non progressive che nell'Assemblea Costituente sembravano ridotte, o quasi, al silenzio. L'onorevole Spoletì ci lodava questo tipo di democrazia, che permette a tutti di esporre le proprie opinioni. Io gli devo dire molto lealmente che preferirei una democrazia la quale, avendo adempiuto agli obblighi stabiliti dalla Costituzione, avesse creato una società progressiva in cui non fosse stato così semplice e così facile agli esponenti di grandi interessi agrari portare l'eco di questi interessi in Parlamento. Io avrei oggi preferito che noi avessimo avuto maggiori possibilità di ascoltare in questa Camera le voci di quelle masse contadine, specialmente meridionali, abbruttite da una secolare miseria, anziché ascoltare le preoccupazioni di coloro che temono di offendere troppo gravemente gli interessi degli agrari.

Quando poco fa l'onorevole Spoletì diceva che gli agrari protestano perchè qualche cosa viene loro tolta, egli diceva senz'altro il vero: il fatto è che questi agrari continuano politicamente a premere; il fatto è che voi non li eliminate come forza sociale e politica, come impone lo spirito della Costituzione repubblicana che un tempo fu approvata da noi tutti.

Argomenti storici ed esegetici ci permettono di sostenere che il sistema suggerito dal Governo e che sta per diventare legge, non è quello che realizza l'articolo 44 della Costituzione. L'onorevole Spoletì diceva poco fa: noi abbiamo adempiuto a questi obblighi perchè, avendo la Costituzione previsto diversità di regioni e di zone agrarie, il sistema che è stato scelto da noi risponde a questo principio, permettendoci esso di tener conto delle differenze delle varie zone agrarie.

Evidentemente, l'onorevole Spoletì giocava con le parole, perchè il sistema scelto nel presente disegno di legge non tiene conto delle zone agrarie, ma delle singole proprietà, che è cosa ben diversa. Più accortamente il ministro dell'agricoltura Segni, nella sua relazione al progetto generale di riforma agraria, affermava: « L'articolo 44 della Costituzione precisa come strumento di giusta redistribuzione il principio giuridico di una limitazione alla estensione della proprietà privata terriera. Nella discussione dinanzi all'Assemblea Costituente l'estensore di questa relazione chiari la portata del limite di estensione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

come concetto di limite alla forza economica della proprietà fondiaria, non come mero concetto di superficie, e questo concetto non fu allora contestato e vale pertanto come interpretazione del pensiero dell'Assemblea Costituente ».

Io ho troppo rispetto per la finezza di giurista dell'onorevole Segni per ritenere che egli davvero voglia risolvere un problema di questo genere adducendo come argomento soltanto il peso dei lavori preparatori ai fini della interpretazione della norma costituzionale. Ad ogni modo mi sono preoccupato di andare a consultare gli atti dell'Assemblea Costituente per rendermi conto dello spirito con il quale l'Assemblea votò l'articolo 44.

Muovendo da un articolo proposto dall'onorevole Taviani alla terza Sottocommissione, articolo che poi subì le trasformazioni che condussero all'articolo 41 del progetto, si può facilmente seguire la storia dell'articolo 44 e convincersi che la interpretazione, che viene sostenuta dall'onorevole Spoleti, dalla relazione di maggioranza ed in primo luogo dal ministro Segni, non è affatto giustificabile con i lavori dell'Assemblea Costituente. Nella prima stesura l'articolo, proposto dall'onorevole Taviani, democristiano, ed approvato dalla Sottocommissione, suonava in questo modo: « La Repubblica persegue la razionale valorizzazione del territorio nazionale nell'interesse di tutto il popolo, allo scopo di promuovere l'elevazione morale e materiale dei lavoratori. In vista di tali finalità e per stabilire più equi rapporti sociali, essa con precise disposizioni di legge potrà imporre obblighi e vincoli alla proprietà privata terriera e impedirà l'esistenza e la formazione della grande proprietà terriera privata ».

Il punto di partenza dell'articolo 41 del progetto, divenuto poi articolo 44 della Costituzione, fu questo testo proposto da un deputato democristiano, e non degli ultimi, l'onorevole Taviani, il quale in modo esplicito richiedeva che l'esistenza e la formazione della grande proprietà terriera privata non fosse consentita.

Questo testo non passò nella Commissione plenaria e, invece, passò un altro testo nel quale tuttavia il concetto di una limitazione alla estensione della proprietà venne mantenuto e per il quale discussioni sorsero nell'Assemblea Costituente (l'onorevole Segni lo ricorderà certamente) nella seduta del 13 maggio 1947, quando venne posto in votazione l'articolo 41, divenuto poi nel coordinamento articolo 44; le quali discussioni in sostanza riguardavano questo problema: i

limiti di estensione alla proprietà devono essere intesi in un senso uniforme e generale o devono essere intesi come limiti relativi a singole regioni ?

È da ricordare che l'onorevole Einaudi, il quale in quell'occasione parlò anche contro la proposta che veniva fatta dalla Commissione di abolire il latifondo, sostenendo teorie che non so fino a qual punto possano essere condivise anche da esponenti dell'attuale maggioranza come l'onorevole Segni, l'onorevole Einaudi — dicevo — ricorse a questi argomenti: « Vi sono zone della Liguria coltivate per esempio a fiori, a giardino, in cui su un solo ettaro di terra vivono 20 persone; vi sono invece estensioni assai più ampie in cui la capacità produttiva del suolo è talmente bassa che, stabilire un criterio uniforme da valere per tutte queste regioni, per tutte le zone, sarebbe commettere indubbiamente una ingiustizia e, più che una ingiustizia, sarebbe commettere un'azione contraria agli interessi della produzione ».

Evidentemente l'onorevole Einaudi parlava dal punto di vista liberale e le sue opinioni, da tale punto di vista, erano pienamente giustificate. Sulle proposte dell'onorevole Einaudi si accese una discussione che io ho consultato con attenzione per vedere se in essa l'onorevole Segni o il relatore della Sottocommissione, l'onorevole Ghidini, avessero allora sostenuto il principio che ora troviamo scritto nella relazione al testo generale della riforma, cioè il principio che il limite alla estensione sia da intendersi come limite di carattere economico.

Mi permetto di leggere all'Assemblea alcuni brani dei discorsi di questi onorevoli colleghi a tale proposito, i quali sono molto istruttivi. Il testo della Commissione non prevedeva il riferimento a regioni e zone agrarie. Lo prevedeva l'emendamento proposto dall'onorevole Einaudi, e il relatore onorevole Ghidini ebbe ad osservare: « Piuttosto che dire « ne fissa i limiti di estensione », proporrò di dire: « fissa limiti alla sua estensione ». Mi riallaccio a questo proposito ad un'osservazione esattissima dell'onorevole Einaudi. Ho già detto che del suo emendamento accettiamo la sostituzione della parola « trasformazione » all'altra di « abolizione ». (E questo si riferiva al latifondo). Ma l'emendamento aggiunge che « gli obblighi, i vincoli e i limiti di estensione » dovranno essere « appropriati alle varie regioni e zone agrarie italiane ». Concordiamo nel concetto che l'onorevole Einaudi esprime in quest'ultima frase; ma ci sembra che sia già espresso nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

frase del testo: « ne fissa i limiti di estensione », frase che è più concisa e quindi più appropriata a un testo costituzionale. Però, siccome potrebbe nascere il dubbio che la Costituzione (come già si è verificato in altre costituzioni, mi pare di Romania e di Jugoslavia) si proponga la fissazione *a priori* dei limiti di estensione della proprietà, al fine di rendere più chiaro il nostro concetto che è pur quello dell'onorevole Einaudi, proporrei di sostituire alla frase: « ne fissa i limiti di estensione », l'altra: « fissa limiti alla sua estensione ». Mi pare che questa dizione renda ugualmente perspicuo il concetto che i « limiti » dovranno essere determinati in relazione anche « alle varie regioni e zone agrarie » secondo la constatata maggiore convenienza e opportunità ».

E l'onorevole Segni, il quale nella sua relazione si richiama a quanto ebbe a dire davanti all'Assemblea Costituente, pronunciò nei due interventi che fece in quella occasione le seguenti parole, che io leggo nel loro preciso testo. Nel primo: « Colgo l'occasione per dire che sono favorevole anche ad una parte dell'emendamento Einaudi, relativo al concetto di fissazione dei limiti di estensione della proprietà privata. Io accolgo dell'emendamento Einaudi la formula « appropriati alle varie regioni e zone agrarie italiane », chiedendone l'inserimento dopo la parola « estensione ».

E, nella dichiarazione di voto che egli poi fece a nome del gruppo democratico cristiano, l'onorevole Segni affermò: « dichiaro di votare a favore dell'emendamento Einaudi. Sostanzialmente i chiarimenti del relatore della Commissione hanno detto questo: che i limiti di estensione non sono limiti di superficie, ma sono limiti tali da essere modificati da regione a regione »...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non sono limiti di superficie.

DE MARTINO FRANCESCO. ...« tuttavia ci pare che l'emendamento dell'onorevole Einaudi, che risponde agli stessi concetti espressi dal relatore della Commissione, possa essere opportunamente introdotto nel testo di questo articolo ».

E così l'articolo fu approvato.

Ora, ci troviamo in questa strana situazione: che dobbiamo seguire l'onorevole Segni, ministro, non l'onorevole Segni giurista, il quale adduce, come unico argomento a sostegno della sua interpretazione della Costituzione, i lavori dell'Assemblea Costituente, e di essi solo un discorso che egli pronunciò davanti all'Assemblea Costituente. Ma dob-

biamo poi fare l'interpretazione delle parole dell'onorevole Segni davanti all'Assemblea Costituente, le quali, mi permetta di dire, non significano affatto quanto egli afferma nella sua relazione al disegno di legge. È vero che egli parla di limiti di estensione che non sono limiti di superficie, ma quando egli aggiunge che « sono limiti tali da essere modificati da regione a regione » autorizza, chiunque legga questo brano, a pensare che l'onorevole Segni respingesse, come del resto risultava da tutto l'andamento della discussione, l'idea di un limite generale di superficie.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No: respingevo il concetto di limite di superficie.

DE MARTINO FRANCESCO. Era esplicito nell'emendamento Einaudi tener conto delle differenti regioni e zone agrarie.

Poiché ci siamo ridotti a fare l'interpretazione non del testo di legge, ma di un discorso dell'onorevole Segni, rileviamo che egli restringeva la portata dell'emendamento tacendo delle differenze tra zone agrarie e parlando solo di quelle tra regione e regione.

Credo che se fossimo non in questa sede, in cui indubbiamente l'interesse politico e la passione politica ci spingono a sostenere argomenti così poco persuasivi, ma fossimo in altra sede, non vi sarebbe alcuna persona in buona fede e serena la quale potrebbe sostenere, in base a questa dizione, che l'onorevole Segni allora volesse affermare l'esistenza non già di un criterio adeguato alle singole regioni, ma di un criterio adeguato alle singole proprietà, anche se si trovano nella stessa regione. Onorevole Segni, la realtà è questa: che il presente disegno di legge con il suo congegno, che è fondato sui due elementi dell'imponibile totale e dell'imponibile medio, permette, nella stessa regione e nella stessa zona, l'esistenza di due proprietà con imponibili diversi, per i quali bisognerà applicare un diverso limite. Il che è assolutamente contrario, o almeno diverso — perché io voglio dar prova di essere il più possibile sereno, in questa discussione — da quanto fu detto all'Assemblea Costituente e da quanto, in particolare, disse l'onorevole Segni. Io vorrei dire che, anche in sede politica, abbiamo il dovere di citarci in modo fedele. Io non trovo in queste parole dell'onorevole Segni, le stesse parole che egli ha scritto nella sua relazione.

Queste sono ragioni di carattere esegetico che io potrei superare, se vi fossero ragioni d'ordine logico e storico le quali conduces-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

sero ad accettare il congegno che il Governo ha proposto, se ci si dimostrasse che è nella logica e nello spirito della Costituzione e che è nella realtà dei rapporti economico-sociali del nostro paese di attuare un simile congegno. Non mi fermerei allora su queste ragioni che considero di carattere più formale che sostanziale. Ma, in realtà, dobbiamo persuaderci che è precisamente il contrario, che lo spirito della Costituzione e l'ambiente storico nel quale la Costituzione si è sviluppata e i rapporti particolari nell'interno del nostro paese e la sua struttura economico-sociale ci impongono una interpretazione che certamente non è quella data dal Governo all'articolo 44 della Costituzione. In primo luogo, mi permetto di osservare che qualsiasi Costituzione che sia degna di questo nome aspira a un regolamento permanente dei rapporti giuridici ed economici, a un regolamento stabile. O si proclama in modo assoluto, come nelle vecchie costituzioni, il principio che la proprietà è inviolabile, oppure si stabilisce fino a che punto il singolo possa espandersi nella sfera economica e diventare proprietario; non posso pensare che sia degno del nome di Costituzione un testo nel quale questi rapporti non vengono assicurati in modo definitivo, nel quale cioè sia possibile, trascorso un certo numero di anni, la ricostituzione di quei rapporti che la Costituzione riteneva contrari alla società e alle esigenze storiche della società per la quale quella Costituzione veniva emanata.

Posso ammettere che vi sia una Costituzione la quale affermi il principio della inviolabilità del diritto di proprietà; ma se si entra nell'ordine di idee di stabilire un regolamento dei rapporti di proprietà che contenga dei limiti al diritto medesimo, è evidente che bisogna adottare un regolamento definitivo, che valga per tutto il tempo in cui quella Costituzione reggerà la vita di una società e non già soltanto per alcuni anni fino a quando non sarà data la possibilità ai vecchi proprietari, od a nuovi proprietari, di superare i limiti che una volta furono stabiliti nella legge. Oppure vogliamo allora pensare un'altra cosa ancora più preoccupante, cioè vogliamo fare una specie di riforma permanente, o di rivoluzione permanente: fra alcuni anni, quando il vecchio proprietario, oggi scorporato, in mancanza di un limite, avrà ricostituito i suoi domini, ci accorgeremo che esisteva una legge che stabiliva degli scorpori e nuovamente chiederemo di scorporare quei proprietari che sono venuti ricostituendo in contrasto...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo in altri tempi: il processo storico è in senso inverso.

DE MARTINO FRANCESCO. Il processo storico è nelle masse dei contadini, che faranno la riforma agraria in modo così permanente da non più permettere l'esistenza di una democrazia in cui pesino gli interessi dei ricchi agrari e non già gli interessi dei contadini. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi crediamo in quella democrazia, in quella dove sono soltanto gli interessi delle grandi masse dei lavoratori, non già dove sono gli interessi dei grandi agrari, che sono i responsabili delle condizioni arretrate in cui vivono tante regioni agricole del nostro paese, in particolare del Mezzogiorno. Ad ogni modo, anche se il processo storico non fosse quello che ci auguriamo che sia e fosse quello previsto dall'onorevole Germani, del quale (non di lui personalmente ma del processo storico di cui parla) abbiamo ragione di dubitare, anche se questo processo storico dovesse avverarsi, non vedo perchè una legge che ha il compito di attuare la Costituzione non dovrebbe favorire tale processo storico e quindi stabilire limiti permanenti che non possano essere superati dai proprietari.

Fin quando non ci darete una convincente risposta a queste domande, saranno inutili tutte le facezie e le ironie dell'onorevole Spoleti. La verità è che la vostra legge non prevede un limite permanente alla proprietà fondiaria: si ripeterà quel processo che si è sempre determinato e cioè le vecchie classi, espropriate in debole misura, ma non private del loro potere economico e politico, in un tempo maggiore o minore liquideranno la riforma agraria.

Onorevole Germani, la grande riforma agraria dei nostri antenati, la riforma gracchiana (fatta con un limite di gran lunga più modesto del vostro, 500 jugeri, se non erro, corrispondenti a 125 ettari) fu — come i colleghi sanno — pezzo per pezzo nei decenni successivi distrutta e di essa praticamente non restò quasi nulla.

Il processo storico che conosciamo è il processo storico delle vecchie classi che, quando furono soltanto leggermente intaccate nel loro potere economico e politico ma non estromesse, liquidarono la riforma agraria. Voi aprite loro la strada quando, attraverso capziose interpretazioni dei termini precisi della Costituzione, non stabilite un limite al di sopra del quale non sia consentito ad alcuno né oggi né negli anni futuri di riacquistare la proprietà. Io preferirei che voi diceste aperta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

mente: poniamo un limite di mille o di millecinquecento ettari alla proprietà fondiaria, un limite oltre il quale l'acquisto di nuova proprietà diventa un fatto illecito e nullo.

Voi invece vi rimettete alla tabella degli scorpori. Il limite teorico che nasce dalla vostra tabella degli scorpori...

MICELI. Non c'è limite; c'è percentuale soltanto.

DE MARTINO, FRANCESCO. C'è un limite teorico nel senso che nell'ultima classe degli scorpori, la più alta, quella che secondo il Governo era di un milione e duecentomila lire di imponibile e secondo la Commissione di due milioni, vi è il 95 per cento. Ciò significa, in termini puramente astratti e teorici, che in rapporto a tutta l'estensione della proprietà fondiaria in Italia ogni singolo cittadino può possedere il 5 per cento di tutta intera la proprietà fondiaria nazionale, 5 per cento che rappresenta — lascio i calcoli precisi ai competenti — due o tre milioni di ettari, cioè un limite che, per essere un limite teorico, se si ragguaglia alla realtà storica del nostro paese, non è più un limite ma diventa l'illimitatezza del potere dell'individuo di acquistare proprietà terriera.

Vi è il problema del coordinamento con la riforma agraria generale. Non conosciamo la sorte che subirà l'articolo 15 del testo generale sulla riforma agraria nel quale si parla degli acquisti nuovi dei proprietari espropriati, cioè non conosciamo se voi manterrete questa norma o la sopprimerete, come già è avvenuto nella presente legge. Nell'articolo 15, però, si afferma che « per un periodo di sei anni dopo l'accertamento della quota di esproprio, i proprietari soggetti alle disposizioni della presente legge non potranno acquistare fondi per atto tra vivi in modo da superare coi fondi rimasti in loro proprietà i 750 ettari di superficie lavorata ». Non so se manterrete questa norma; ad ogni modo, questa norma è del tutto inconciliabile col sistema degli scorpori, perché il sistema degli scorpori non conduce alla conclusione che il limite massimo di estensione sia 750 ettari. Sarà quel che sarà in rapporto alla proprietà, alcune volte molto più alto dei 750 ettari. Non so quindi che valore possa avere questa disposizione, ma, anche se avesse un valore, io vi domando: che senso ha per una Costituzione che è progressiva, restando nel quadro di una sua interpretazione progressiva, che senso ha il vietare solo per sei anni, nella legge generale, ai proprietari espropriati, di acquistare terreni che non superino i 750 ettari?

Vuol dire che dopo sei anni o voi farete un'altra legge, e quindi, come dicevo prima, sarà la rivoluzione permanente nelle campagne, o voi lascerete che i proprietari ricostituiscono, come sempre è accaduto nella storia, le vecchie proprietà.

Io non voglio entrare in argomenti che possono suscitare risentimenti di ordine politico, ma vorrei invitare i colleghi a rispondere a queste domande, ed anziché dirci che noi prima di parlare chiediamo l'assoluzione a Stalin, ci rispondano, ci dicano perché vogliono che solo per sei anni vi sia un limite al potere del proprietario! Ci dicano perché un limite massimo al diritto di proprietà non si debba stabilire, ci dicano in che modo conciliano questa posizione con lo spirito della Costituzione, la quale per il tempo in cui fu votata e per le forze politiche che la appoggiarono, per essere adeguata alla situazione reale economica e sociale del nostro paese, voleva solo una cosa: che le grandi differenze e le disuguaglianze sociali, le quali, come riconosce la stessa relazione Segni al progetto di riforma generale, sono da noi più grandi che in altri Stati europei, fossero eliminate, perché esse costituiscono il limite alla esplicazione delle libertà che la Costituzione, invece, vuole difendere.

Questo lo spirito della Costituzione adeguato alla realtà storica in cui la Costituzione nasceva, che era quella di un paese che si era liberato dalla oppressione non, come diceva l'onorevole Spoleti, piegando la testa od ascoltando con disperazione i canti di coloro che occupavano il territorio nazionale, ma con la resistenza eroica della parte migliore del popolo, delle forze del lavoro.

Queste forze parteciparono alla Costituzione domandando che uno Stato ingiusto ed oppressivo, uno Stato che era, specialmente nel Mezzogiorno, responsabile dell'arretratezza del paese, uno Stato, che aveva provocato mediante lo spopolamento e la miseria delle campagne quelle condizioni che oggi impongono bonifiche ed opere pubbliche, dovesse essere trasformato radicalmente. Come doveva avvenire tale trasformazione? Sulla base di un accordo delle classi, di un accordo in senso progressivo che interpretasse in modo reale la portata dell'articolo 1: « La Repubblica è fondata sul lavoro », cioè la priorità del lavoro sul diritto di proprietà.

Quando noi leggiamo le vostre riviste e le vostre relazioni in cui, anziché preoccuparvi di ciò che pensano le masse contadine di queste leggi, vi preoccupate di non offendere,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

troppo la sensibilità o gli interessi dei proprietari agrari, voi dimenticate questo spirito della Costituzione, che non tendeva a rispettare i sacri diritti della proprietà: tendeva a rispettarli, solo subordinatamente ai diritti del lavoro.

Questo era lo spirito della Costituzione: spezzare quelle catene di carattere economico, cioè quelle che impediscono l'esercizio delle libertà.

Se credete sul serio alla democrazia, onorevoli colleghi, rendetevi conto che fino a quando gli uomini non saranno liberi dalla servitù del potere economico non vi sarà democrazia possibile.

Questo spirito progressivo della Costituzione è affermato non solo dall'articolo 44, ma anche dall'articolo 1, e lo stesso onorevole Germani ne riporta molti altri nella sua relazione i quali conducono tutti alla stessa conclusione. E oggi noi crediamo di aver fatto il nostro dovere, onorevole ministro dell'agricoltura. Ella che probabilmente passa per sovversivo — come diceva il collega Alicata — di fronte alle forze più reazionarie del suo partito, ella crede che noi abbiamo fatto il nostro dovere, avendo accettato, in sostanza, non un compromesso fra il diritto di proprietà e le esigenze e le rivendicazioni del lavoro — il compromesso costituzionale, al quale noi intendiamo tener fede, riconoscendo l'esistenza del diritto di proprietà — ma accettando il compromesso tra coloro che non vogliono nessuna riforma agraria e coloro che vogliono una molto moderata, molto limitata, molto ristretta riforma agraria?

Ella, onorevole Segni, voi, onorevoli colleghi, soprattutto quelli più aperti a questi problemi attuali del nostro paese, credete di aver fatto il vostro dovere votando una legge che fra sei anni permetterà la ricostituzione dei vecchi domini e che non è in grado, quindi, di soddisfare alle esigenze fondamentali dei contadini del nostro paese? (*Interruzione del deputato Germani*).

Se fossimo della teoria « tanto peggio, tanto meglio », dovremmo essere d'accordo con voi e non farvi questa opposizione, che voi attribuite a spirito preconcepito o ad ordini che vengono dall'alto. E non vi rendete conto che la realtà del nostro paese è che una democrazia del tipo di quella prevista dalla Costituzione repubblicana non si regge, se non crea una grande rete di piccole proprietà contadine. Voi siete sensibili a non offendere e a non urtare gli interessi dei 40 mila grandi proprietari terrieri, e non vi rendete conto che non avrete nelle mani

lo strumento per creare la piccola proprietà contadina, la quale diviene tessuto fondamentale di una democrazia repubblicana, non socialista.

Noi ci battiamo qui per difendere la Costituzione, che abbiamo votato ed abbiamo votato insieme con voi, in nome di quegli interessi, che rappresentavamo allora ed oggi più fermamente rappresentiamo. Non ci battiamo per una Costituzione agraria di tipo socialista; ma, consci della realtà storica del nostro paese, noi crediamo che quella rivoluzione, in senso liberale, dei rapporti umani, che altri paesi europei hanno fatto, deve oggi essere compiuta da noi. Crediamo che non è più la borghesia forza dirigente e capace di compiere questa trasformazione dei rapporti umani, ma è la classe dei contadini; in quelle masse noi riponiamo la nostra fiducia, mentre la neghiamo al vostro progetto di legge. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro. Ne ha facoltà.

PECORARO. Questa legge rappresenta, per noi, uno dei modi idonei a sciogliere l'impegno che abbiamo assunto di fronte al popolo italiano di fare la riforma agraria.

Se abbiamo parlato d'impegno vuol dire che ci siamo trovati di fronte ad una necessità politica; diversamente avremmo assunto un tale atteggiamento soltanto per bassi motivi di carattere demagogico. Necessità politica significa riconoscimento di una esigenza che investe la collettività dei cittadini o larghi strati della popolazione attiva dei cittadini.

Questa esigenza non è, a parer nostro, venuta meno dal giorno in cui fu proclamata come impegno solenne, ed è duplice: realizzare una più alta produzione e una più equa distribuzione di questo fattore della produzione in quantità limitata e quindi di difficile ottenimento, la terra.

Il paese deve tendere ad una più alta produzione perchè nello stato di « non ricchezza » che ci circonda, non è lecito lasciare delle possibilità latenti e tali che, se messe in produzione, potrebbero concorrere a sopperire ai bisogni della nostra popolazione; da questo punto di vista, peraltro, la riforma servirà ancora a raggiungere un certo altro fine che, pur essendo strumentale, non è affatto di secondaria importanza: intendo alludere alla possibilità di dare lavoro ed occupazione a tutta una massa di gente che oggi consuma e non produce, aumentando

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

il contingente di mano d'opera occupata attraverso maggiori possibilità di impiego.

Tali possibilità di impiego, nel periodo transitorio di materiale attuazione della riforma, saranno date dalle opere di trasformazione e miglioramento connesse al disegno di legge; in via definitiva saranno conseguite dalle forme di agricoltura più intensive ed attive sorgenti in rapporto ai nuovi ordinamenti culturali che la riforma creerà.

Questo sarà uno dei mezzi sostanziali intesi a diminuire la disoccupazione e a realizzare quella piena occupazione che è il solo mezzo idoneo ad eliminare quelle zone umane depresse che sono la più sostanziale remora al progresso ed alla continua elevazione dell'intero corpo sociale.

Questo accenno basti per quanto concerne la parte relativa alla trasformazione; ma vi è una seconda parte, ed è quella che riguarda la più equa distribuzione della proprietà.

La dottrina sociale cristiana da cui prende le mosse la concezione sociale e politica della democrazia cristiana quale partito, ha sempre sostenuto indisgiungibile dal diritto di proprietà la funzione sociale che essa proprietà deve assicurare.

Da ciò si deduce che, se vi sono condizioni che nell'esercizio del diritto urtino con la funzione sociale che la proprietà della terra deve assicurare, i modi giuridici del possesso dovranno essere riveduti.

Già si verifica in rapporto alla sistemazione di particolare concentrazione della proprietà; in talune zone, infatti, la proprietà terriera, per essere troppo estesa, finisce per mantenersi in ordinamenti culturali arretrati, con sostanziale pregiudizio per la collettività.

La riforma agraria, quindi, in conformità col precetto della Costituzione, intende dare la possibilità di un dislocamento delle forti concentrazioni di proprietà e, sempre all'unisono con quanto dalla Costituzione è previsto, intende rendere possibile, ed anzi facile, l'accesso alla proprietà stessa a larghe masse di contadini che troverebbero invincibili difficoltà a raggiungere la proprietà della terra nei modi previsti dalla legislazione finora vigente.

Ma il raggiungimento di questa finalità non è rivolto a scardinare il principio ed il diritto di proprietà. Questo principio e questo diritto vengono, infatti, consolidati sia perchè si generalizzerà la proprietà stessa, sia perchè forme di proprietà, che si distribuiscono più equitativamente, finiscono per essere elemento di coesione e non di disgregazione sociale.

Ma perchè, onorevoli colleghi, cominciare da una legge di stralcio, da una legge che si applichi soltanto ad alcuni settori, ad alcune zone, ad alcuni territori del nostro paese?

Orbene, questa legge di stralcio viene proprio incontro alle due esigenze di cui abbiamo fatto parola, e dove esse più crudamente e con maggior forza si propongono: la formazione da una parte, la redistribuzione dall'altra. Vi erano, forse, dei motivi abbastanza validi perchè essa vedesse la luce non scorporata dalla legge di riforma agraria generale; ma ve ne sono anche altri, e forse essenziali, perchè ci si risolvesse una buona volta ad agire.

Ci è stato fatto presente che è opportuno scendere dal generale al particolare, sia come logica giuridica, sia per esigenza specifica del provvedimento in parola.

Altri ha pensato che la legge di stralcio avrebbe rappresentato l'unica azione riformatrice in agricoltura, e avrebbe finito col fare archiviare la riforma generale.

Onorevoli colleghi, la prima obiezione è la più valida; ma bisogna pur riconoscere che finirebbe col fare procrastinare ogni cosa. La coscienza pubblica, giuridica e politica, è quanto si è realizzato con la legge per la Sila che inducono a non rimandare a domani quello che può essere fatto oggi. E poi v'è anche un altro motivo che ha il suo valore: sono già stati predisposti e stanziati i fondi per attuare questa trasformazione e la riforma. Questo, certo, non sarebbe un motivo per agire male; ma potrebbe essere un motivo per affrettarsi, per rompere gli indugi, per venire incontro con qualche cosa di concreto e di produttivo alle esigenze del nostro paese.

L'altro motivo, quello che vorrebbe far sorgere il sospetto che l'attuazione di questa legge farebbe archiviare la riforma agraria generale, non va nemmeno preso in considerazione. Il Governo ha assunto impegni precisi e, se questo non bastasse, il progetto di riforma agraria generale è già stato presentato. Il nostro Governo ha dato troppe prove di lealtà perchè si possa pensare che intenda servirsi di questi poveri mezzi per dimenticare di attuare ciò che deve attuare.

Il disegno di legge che è oggetto del nostro esame offre alcuni aspetti alla discussione, su cui non sarà inutile soffermarsi brevemente. Uno di questi aspetti è l'indeterminatezza di alcune norme che dovranno assicurare il funzionamento della legge stessa. Tale indeterminatezza ha, come vedremo, dei lati positivi e dei lati negativi e non è certamente facile stabilire *ante litteram*, prima ancora cioè di averne fatto l'esperienza, se fosse da preferire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

una precisa determinazione al criterio prospettato che lascia la maggiore discrezionalità agli organi esecutivi.

In sostanza, si è data una inquadratura al progetto e sono state determinate le linee essenziali del suo funzionamento; mentre si è lasciata materia alla regolamentazione, è talora addirittura a organi periferici dell'esecutivo una larga discrezionalità nell'applicazione.

Onorevoli colleghi, leggiamo in primo luogo nel disegno di legge che è lasciata al Governo della Repubblica la individuazione dei limiti entro cui avrà vigore la legge di stralcio.

Dal secondo comma dell'articolo appare chiaro che il Parlamento è invitato a spogliarsi del suo diritto di fissare certi termini precisi ed essenziali della legge, trasferendo questo potere al Governo. Il che, naturalmente, come dicevo, ha i suoi lati favorevoli, in quanto è consentito un maggior respiro ed un più cauto, ponderato e graduale sviluppo nella azione riformatrice, nulla vietando che i decreti necessari, pur dovendo essere emanati entro il giugno del 1951 vedano la luce non in un'unica soluzione, ma scaglionati nel tempo; e quindi avverrà che i successivi provvedimenti potranno trarre preziosa esperienza dai precedenti.

D'altra parte, qualcuno ha fatto — forse non senza ragione — rilevare che la indeterminazione in parola rende troppo vaga e labile questa necessità sostanziale di adeguare la norma all'oggetto cui la norma stessa deve essere applicata, consentendo peraltro azioni esterne, da una parte o dall'altra, che rechino un qualche pregiudizio a quei criteri di carattere obiettivo cui la legge non può non attenersi.

Ma altro motivo di indeterminazione è quello derivante dal primo comma dello stesso articolo 1, dove si legge che le norme della legge 12 maggio 1950 n. 230 si applicano a territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria. Non possiamo negare che una tale qualificazione offre il fianco a qualunque più varia interpretazione. Varrà forse la pena di ricordare quanta incertezza nella interpretazione e nella applicazione della norma derivò dalle varie dizioni che successivamente furono applicate ai decreti sulle terre incolte. Le quali terre furono in un primo momento « terre incolte » *sic et simpliciter*, poi « insufficientemente coltivate », infine « suscettibili di migliore coltivazione ». Tanto grave fu in quella circostanza la indeterminazione di quella legge, che essa dovette opportunamente essere lumeggiata da

norme dell'esecutivo che ne chiarirono il contenuto essenziale: ma questi lumi, purtroppo, non furono sufficienti ad evitare conseguenze politiche e motivi di carattere agitato non certo piacevoli (*Interruzione del deputato Miceli*), e comunque non rispondenti alla tranquillità ed alla esigenza di produttività e di lavoro del paese.

Altro motivo di indeterminazione verte sulla quota specifica di terra che verrà espropriata ad ogni singolo proprietario. Il problema ha, forse, maggior rilievo di quanto non appaia a prima vista e cioè non appena ci si trasferisca dai criteri generici a quelli concreti.

Come voi sapete, onorevoli colleghi, la tangente di espropriazione viene determinata dall'incrocio, dal concorrere di due elementi; e cioè precisamente essa aumenta con l'aumentare del reddito globale ed aumenta altresì con il diminuire del reddito medio.

Orbene, nella generalità dei casi, le aziende di una certa consistenza, le grandi aziende che sono chiamate alla contribuzione della terra, sono composte di parti più intensamente ed attivamente coltivate e di parti coltivate estensivamente. Spesso, da parte dei proprietari volenterosi, parti cospicue dell'intero reddito, per lungo volger di anni, sono state adibite al miglioramento aziendale, il quale però, per ovvi motivi di gradualità, è stato realizzato nell'azienda in maniera difforme e cioè cominciando da quelle parti dei terreni che meglio si prestavano, ai fini produttivistici, al miglioramento ed alla trasformazione.

L'ente espropriante, intanto, nel procedere alla determinazione specifica della quota di scorporo, è assolutamente libero di scegliere le parti di terreno che riterrà più opportune.

MICELI. Vorreste scorporare le peggiori...

PECORARO. No, ma desideriamo adottare un criterio di discriminazione che possa contemperare le varie esigenze.

E nulla potrà impedire che alla proprietà da scorporare vengano sottratte quelle parti che in rapporto a criteri di carattere prevalentemente tecnico, abbiano risentito gli effetti delle più amorevoli cure, e in rapporto alle quali siano stati realizzati efficienti, moderni e progrediti miglioramenti culturali.

Questo rilievo viene fatto per richiamare l'esecutivo alla opportunità di tener bene gli occhi aperti nella emanazione di quella regolamentazione che non potrà non accompagnare la legge stessa, affinché vengano stabilite quelle efficaci modalità che sot-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

traggano ad arbitri incondizionati i necessari prelievi e perchè si tenga conto che dato essenziale della legge è l'esigenza, delle trasformazioni, così che, dove questa trasformazione è organicamente avviata dalla iniziativa spesso generosa di singoli proprietari, non finisca con il rappresentare motivo di mortificazione a tale medesima iniziativa ed agli efficienti impulsi produttivistici.

L'intervento pubblico, in una parola, riteniamo debba essere complementare e sostitutivo, non sovvertitore di quanto la proprietà ha realizzato da sé.

Brevemente accennerò ad alcuni termini finanziari di cui si occupa il disegno di legge. La valutazione delle indennità corrisponderà alla valutazione fiscale relativa all'imposta progressiva sul patrimonio di cui al decreto 29 maggio 1947, n. 143.

MICELI. È troppo.

PECORARO. L'onorevole Miceli ritiene che sia troppo, altri potrebbe ritenere, invece, che sia poco. Comunque essa è bassa; ma l'eventuale differenza nei riguardi del valore venale rappresenterà la contribuzione della proprietà terriera alla ricostruzione e al riassetto sociale del paese.

Circa il modo di corrispondere l'indennità, ciò avverrà attraverso un prestito redimibile venticinquennale. Il progetto del Governo avrebbe stabilito una quota in denaro del 25 per cento, ma la Commissione ha preferito dare tutto in titoli ad un fine ben preciso, consentendo che chi la migliorie su quanto gli rimane potrà ottenere in denaro la differenza tra la spesa e il contributo. Ciò invoglierà a fare i miglioramenti.

Infatti la Commissione ha ritenuto di inserire una clausola secondo la quale quei proprietari che, su quanto rimarrà loro di proprietà, effettueranno delle migliorie potranno ottenere in contanti la differenza tra il contributo statale e quanto dovrebbero erogare di tasca propria. Ciò invoglierà a fare i miglioramenti, e quindi costituirà motivo per l'incremento dell'economia agricola del nostro paese.

Peraltro preghiamo il Ministero dell'agricoltura e la tesoreria di evitare che questa clausola, che è stata introdotta nel disegno di legge, rimanga un impegno generico, ma si consolidi attraverso opportuni stanziamenti in una realtà operativa.

Le rimanenti spese per la riforma agraria saranno a carico, come si legge nell'articolo 8 del disegno di legge, della Cassa per il Mezzogiorno. Gli stanziamenti di cui trattasi sono pertanto notevoli, e contribuiranno effica-

cemente a dare un nuovo e moderno volto all'agricoltura in queste zone diseredate.

Onorevoli colleghi, questo primo capitolo di riforma agraria che il Governo ha predisposto, che la Commissione di agricoltura ha rielaborato e che la Camera dei deputati si accinge a perfezionare, è un atto particolarmente significativo dal punto di vista politico e sociale, ma altresì dal punto di vista morale.

Esso ha forse dei difetti o, direi piuttosto, delle lacune. Ma tutte le opere degli uomini hanno difetti e lacune; e noi riteniamo, a ragione, che non vi sia maggiore difetto ed incompletezza di quella invincibile perplessità che conduce a non agire.

Mettiamo, quindi, in azione questa macchina, questo organismo e cerchiamo, attraverso il beneficio di chi riceve e la generosa comprensione di chi dà, di realizzare quella solidarietà nazionale che è la premessa del progresso essenziale del nostro paese.

Mi sia consentito, al termine di questo breve intervento, un ricordo di carattere personale. Meno di 30 anni fa, all'indomani del primo dopoguerra, l'onorevole Antonino Pecoraro Lombardo, mio genitore, cooperò in questo Parlamento validamente e con salda competenza ed esperienza a quel progetto di trasformazione del latifondo, inteso a conseguire quelle finalità di carattere sociale e morale che oggi si intende raggiungere con questo progetto di riforma agraria.

I tempi nuovi, i portati della tecnica, i problemi politici più incalzanti hanno condotto ad alcune sostanziali modifiche tra il progetto di legge del 1922 e quello del 1950, ma il concetto informatore e le finalità da raggiungere sono e rimangono, onorevoli colleghi, inalterati.

Onorevoli colleghi, noi trattiamo dall'antico, ma sempre giovane ceppo del pensiero sociale cristiano, quella linfa salutare che sola può alimentare e maturare frutti di vera fraternità umana, di vera e cristiana giustizia! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave si-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

tuazione di disagio in cui si dibattono le artigiane, in ispecie merlettaie e ricamatrici, oggetto di sfruttamento da parte dei commercianti e dei loro intermediari, e se intenda affrontare l'urgente problema del credito alle cooperative artigiane, che hanno lo scopo di mettere i prodotti a contatto diretto dell'acquirente.

(1587) « VALANDRO GIGLIOLA, CONCI ELISABETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere quali previdenze intendono adottare al fine di sollevare le condizioni economiche dell'artigianato della montagna, che vanno facendosi ogni giorno più precarie per cause diverse, e non ultima per quella dovuta al moltiplicarsi delle concessioni per lo sfruttamento idroelettrico dei bacini montani, che porta ad una riduzione, se non alla sparizione totale, delle numerose fonti di energia dalle quali traevano, e traggono tuttora in proporzioni sempre più ridotte, possibilità di esistenza, moltissime piccole aziende a carattere familiare, costituenti un notevole aspetto dell'economia montana.

(1588) « PACATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere:

1°) i motivi della mancata ratifica dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca in Adriatico, firmato a Belgrado il 13 aprile 1949;

2°) quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare ai danni derivanti dalla crescente importazione di pesce fresco dalla Jugoslavia.

(1589) « TROISI, TUDISCO, DE PALMA, BARVARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'ingiustificabile provvedimento preso dal Senato Accademico dell'Ateneo napoletano contro sette studenti che sono stati sospesi da ogni attività scolastica per presunti atti di danneggiamento, che sarebbero stati commessi durante la recente agitazione studentesca contro gli aumenti dei contributi universitari.

(1590) « SILIPO, LOZZA, AMENDOLA PIETRO, MAGLIETTA, GALLO ELISABETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente che le norme di applicazione della legge 14 febbraio 1949, n. 40, trovino ovunque pratica attuazione, eliminando l'incredibile situazione per la quale, dopo ben 17 mesi dall'emanazione della legge stessa, la maggior parte degli assuntori attende ancora che sia corrisposto il dovuto trattamento economico.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se possa ritenersi in armonia al disposto del decreto ministeriale 3 novembre 1949, pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* n. 23 del 15 dicembre 1949, col quale venne estesa, a partire dal 1° gennaio 1950, l'assistenza dell'E.N.P.A.S. alle principali categorie degli assuntori, la circolare emanata dall'Amministrazione ferroviaria, che fa decorrere tale beneficio dal primo del mese successivo a quello della definitiva assegnazione delle assuntorie ad uno dei gruppi previsti dalla citata legge n. 40 del 1949, ritardando così considerevolmente il godimento di un beneficio assistenziale di tanta importanza, unicamente per ragioni burocratiche. Poiché tale ritardo finisce per incidere gravemente sul modesto bilancio finanziario di questo personale, l'interrogante ritiene doveroso che la decorrenza dal 1° gennaio 1950 venga rispettata e che quindi tale provvidenza trovi immediata applicazione, salvo, s'intende, l'eventuale rimborso di maggiori quote di contributo all'E.N.P.A.S., in relazione alla applicazione del trattamento economico previsto dalla legge 1940.

(1591) « CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato il recente provvedimento di congedo, al 31 luglio 1950, degli ufficiali e dei sottufficiali già trattenuti in servizio perché appartenenti a territori inaccessibili, comunque provvisti di pensione, visto che sussistono ancora e sembrano validissime le ragioni che consigliarono a suo tempo il trattenimento in servizio dei medesimi.

« In particolare, per conoscere come mai nel provvedimento di congedo siano stati inclusi quegli ufficiali e sottufficiali che, dipendenti dal distretto di Tunisi, non hanno alcuna possibilità di rientrare in sede, stante il fatto che i loro beni sono futtora confiscati e gli stessi dichiarati indesiderabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3241) « BELLAVISTA ».

● DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se non si creda giusto concedere l'indennità di funzione ai cancellieri ed ai segretari giudiziari, tenuto presente che i proventi di cancelleria — dai quali vengono defalcate le spese di ufficio, che assorbono gran parte di essi — costituiscono compenso di particolare servizio. È da considerare che il decimo sulle somme recuperate allo Stato, facente parte dei proventi suddetti, costituisce compenso di particolare servizio, così come si deduce dall'articolo 7, ultima parte, della legge 29 giugno 1882, n. 835, il quale prescrive che il Governo ha facoltà di concedere in appalto il recuperamento mediante aggio da convenirsi, e dall'articolo 53 del regolamento per l'esecuzione della citata legge, il quale stabilisce che il Governo può dare in appalto il ricuperamento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia in materia civile e penale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3242)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, se non si ritenga opportuno estendere, ai funzionari di cancelleria e segreteria giudiziaria, l'autorizzazione a compiere lavoro straordinario, nella misura di 60 ore mensili, come è stato recentemente provveduto per i magistrati, e ciò, oltre che per criteri di equità, anche per evitare, che nello stesso ufficio si attui un trattamento diverso fra magistrati e funzionari di cancelleria che devono osservare lo stesso orario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3243)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde conservare agli Enti ecclesiastici, sia pure entro determinati giusti limiti, i beni immobili che ad essi pervengono a mezzo di atti di liberalità o per testamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3244)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano in corso o si intendano adottare d'urgenza per corrispondere alla ansiosa istanza della madre Lina Natalino, che invoca la restituzione del piccolo figlio Mariano, di venti mesi, rapitole con inganno il 15 aprile 1950 a Bari, dal padre naturale del bambino, Nicola Michas, suddito greco, il

quale in un primo tempo non volle, e poi volendo non poté se non con frode, riconoscere il figlio, essendo coniugato con altra donna.

« Il suddito greco, Nicola Michas, trattiene tuttora ad Atene il bimbo Mariano Natalino, e tenterebbe con nuova frode di dargli la cittadinanza greca. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3245)

« LOMBARDI COLINI PIA, PONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nel comune di Torella del Sannio, in provincia di Campobasso, non sia stato ancora riattivato il servizio di illuminazione elettrica, secondo quanto afferma un corrispondente locale sulle pagine di un autorevole quotidiano romano; e per sapere se non si vada a disporre d'urgenza il ripristino di tale servizio, danneggiato dagli eventi bellici in quell'importante nodo stradale del Molise. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3246)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda disporre il collegamento diretto con Napoli del telefono di Agerola ed il funzionamento del servizio, anche nei giorni festivi, dalle ore 7 alle 23, data la importanza turistica di quel comune, il quale, quest'anno, ha oltre mille famiglie di villeggianti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3247)

« RICCIO, LEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se ora non ravvisi la possibilità di consentire la istituzione di un servizio limitato al tratto Bologna-Piacenza, in coincidenza col rapido R 526, che arriva da Roma a Bologna alle 21,50, onde dare modo ai molti viaggiatori diretti in Emilia di poter giungere speditamente a destinazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3248)

« BARTOLE, MARENGHI, MANZINI, COPPI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali procedure ed azioni d'urgenza siano previste per affrontare la mancanza d'acqua potabile che in stagione estiva affligge molti comuni ai quali è necessario concedere particolari provvedimenti tecnici sanitari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3249)

« ROSELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950 ○

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché nell'assegnazione dei fondi « Case per i lavoratori » (Ina-Case) i principali comuni dell'Ossola per il 1950-51 furono esclusi, specie i centri industriali di Domodossola, Villadossola, Rumanca e Varzo.

« L'ingiustificata esclusione, per usare un benigno termine parlamentare, ha provocato nella zona un vero risentimento dovuto a svariati fattori:

1°) perché il competente Ministero da anni è edotto sulle tristi condizioni dell'edilizia nel comune di Villadossola, centro industriale dove la statistica edilizia e sanitaria (1946) e di cui il Ministero è a conoscenza, porta per sommi capi, i seguenti dati:

famiglie domiciliate in Villadossola, n. 2078;

case igieniche abitabili, n. 256;

case adattabili, n. 156;

case igienicamente inabitabili, n. 227;

2°) perché le popolazioni ossolane, per vecchia tradizione ospitali, ospitano circa seimila famiglie di cittadini meridionali, che hanno aggravato con la loro presenza le non floride condizioni economiche della zona e resa impossibile una sistemazione semicivile degli abitanti per quanto riguarda le case di abitazione;

3°) perché i centri industriali dell'Ossola non possono sopperire coi loro mezzi all'incremento edilizio, tenuto conto che nella maggioranza, gli stabilimenti, opifici, ecc., hanno la sede centrale a Milano, Torino, ecc., dove pagano le maggiori tasse, rimandando ai comuni tutti gli oneri relativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3250)

« PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giunto il momento di procedere alla normalizzazione dei Consigli d'amministrazione delle tre Casse marittime, le cui gestioni da circa un decennio sono affidate all'arbitrio di commissari non sempre competenti e obiettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3251)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno determinato ad escludere la colonia dell'U.D.I. di Messina dal piano di finanziamento dell'anno in corso, e se non creda giu-

sto ripararvi d'urgenza annullando l'ingiustificata esclusione. Si fa presente al riguardo:

1°) che nel 1949 l'U.D.I. di Messina ha gestito una colonia di 200 bambini;

2°) che nel rapporto ufficiale inviato dalla prefettura di Messina al Ministero dell'interno, la gestione di detta colonia è stata indicata come una delle migliori;

3°) che mentre l'U.D.I. è stata esclusa, sono rimaste ammesse ben 14 colonie della Pontificia Commissione di assistenza, 4 del C.I.F., 3 delle A.C.L.I., 2 della A.N.C.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3252)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri direttivi intende ripartire le somme relative alle leggi sugli enti locali e sull'incremento edilizio che il Parlamento ha messo a disposizione del suo Dicastero per l'esercizio finanziario in corso.

(395)

« MATTEUCCI, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla mancata ricostituzione dei normali organi amministrativi dell'Opera nazionale combattenti, sottoposta a regime commissariale dall'agosto 1943.

(396)

« PIASENTI, PARIDE, RIVERA, FERRARESE, BURATO, MORO FRANCESCO, CIMENTI, SPIAZZI, GEUNA, RAPELLI, CORONA GIACOMO, LUCIFREDI, TOMBA, POLETTI, CARRON, FACCHIN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento della mozione dell'onorevole Laconi ed altri.*

2. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Moro Gerolamo Lino ed altri.*

3. — *Svolgimento di interrogazioni.*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1950

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (*Urgenza*). (1173). — *Relatore per la maggioranza*: Germani; *Relatori di minoranza*: Grifone; Capua; Rivera e Scotti Alessandro.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI